

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ecco tornare ancora una volta sul calendario la data del 10 febbraio, una delle ricorrenze più infauste della recente storia della nostra Italia. In detta giornata 40 anni or sono veniva posto ufficialmente fine all'immane ultima guerra e veniva deciso il distacco dal seno della Patria delle nostre terre, distacco che avrebbe provocato l'esodo di 350 mila persone decise ad affrontare l'ignoto pur di non sottostare ad una Nazione che non era la loro.

Una guerra combattuta per la liberazione dei popoli secondo l'abile grancassa dei vincitori e per dare a tutti il diritto all'autodeterminazione si concludeva obbligando migliaia di persone a prendere la dura via dell'esilio per non finire in fondo a qualche voragine del nostro Carso o per non sottostare ad una Nazione avida di impossessarsi di città e di terre che mai erano state sue.

L'ignominioso diktat che poneva fine alla guerra venne firmato in febbraio dai rappresentanti dell'Italia e poi ratificato a settembre dal Parlamento tra l'indifferenza pressoché generale degli italiani, non pochi dei quali accolsero gli esuli come dei fascisti in fuga, colpevoli di chi sa quanti delitti. Dopo una forzata permanenza più o meno lunga nei campi profughi gli esuli seppero affrontare la dura realtà e o trasferirsi all'estero, particolarmente in Australia ed in Canada, o ricostruirsi un'esistenza rimboccandosi le mani e dedicandosi al lavoro con quella serietà e quella operosità che era stata loro insegnata fin dagli anni della giovinezza.

40 anni sono passati da quella triste data, 40 anni vissuti in dignitoso silenzio, senza manifestazioni di piazza, senza violenze o gesti sconsiderati. Ma ciò non significa che gli esuli di Fiume, di Pola e di Zara si siano rassegnati al loro duro destino; lo dimostreranno radunandosi nel prossimo settembre a Trieste per confermare ancora una volta la loro dedizione alla Patria anche se questa nei loro riguardi si è mostrata spesso più madrina che madre.

Queste amare riflessioni sono state indirizzate al «Carlino», al «Giornale», all'«Avvenire» ma non hanno trovato spazio.

Le dedico a Voi, le leggerete e, come me, diventerete tristi.

E' necessario premettere che la nostra Patria ha raggiunto la Sua unità politica da poco più di un secolo e che, quindi, riesce difficile parlare di tradizioni a meno che non ci si voglia riferire ai molti Staterelli che per secoli hanno immiserito la penisola con stupide rivalità.

Riesce, quindi, molto difficile poter pretendere da questa giovane Nazione maturità civica e politica.

Certo è che guardando, con serenità ed obiettività, l'andazzo di questi tempi, viene voglia di dire: non esageriamo!

L'incapacità di organizzare la Nazione dando ad essa precisi orientamenti di serietà, di rispetto delle regole, di disciplina e soprattutto di convinta considerazione della collettività, ha raggiunto limiti intollerabili.

I Partiti, abusando della demagogia, operano per aumentare i voti nelle consultazioni elettorali; i politici, con lo stesso sistema, lottano per difendere le loro poltrone e per imporre i loro uomini nel controllo delle mangiatoie; i sindacati combattono per riconquistare credibilità nel mondo operaio soprattutto dopo la marcia dei quarantamila; ma al popolo italiano, alla nostra Patria, alle nostre Istituzioni chi ci pensa?

Una volta si diceva, ed era vero, che i pubblici Uffici erano a disposizione del pubblico. Oggi, quando ci si presenta davanti ad uno sportello abbiamo il complesso della colpa per aver disturbato «l'addetto ai lavori».

Così le strade sono sporche, la posta non arriva, la pensione ritarda di anni, le leggi non escono e quando escono sono sbagliate o sono superate, le cure ospedaliere richiedono prenotazioni molto lunghe, i rimborsi delle tasse, ingiustamente pretese, si fanno attendere cinque anni; ma perché tutte queste disfunzioni?

Chi non sa punire, non sa premiare, non sa comandare e questa massima, anche nell'anno che corre, è sempre valida.

A TRIESTE IL RADUNO DEL 1987

Come già comunicato quest'anno, nel 40.mo anniversario del diktat che pose fine alla guerra e strappò dal seno della Madrepatria le province di Fiume, dell'Istria e di Zara, oltre che mutilare quelle di Trieste e Gorizia, le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati hanno deciso di organizzare un raduno collettivo con sede a Trieste.

Tale raduno, per l'organizzazione del quale un apposito Comitato si è già messo al lavoro, avrà luogo nei giorni 19 e 20 settembre ed il suo programma prevede una mostra sull'esodo, che sarà inaugurata sabato mattina e una tavola rotonda sul significato dell'esodo con la partecipazione di tutte le Organizzazioni di esuli; nel pomeriggio i Liberi Comuni e le Famiglie istriane organizzeranno incontri dei propri iscritti; per i fiumani è prevista una riunione del Consiglio del Libero Comune; la domenica mattina rappresentanze di esuli renderanno omaggio alla foiba di Monrupino mentre la massa si recherà alla Foiba di Basovizza; al pomeriggio avrà luogo il concentramento sul colle di San Giusto per la celebrazione della S. Messa e l'omaggio ai Caduti; poi in corteo si scenderà in piazza Unità ove avrà luogo un concerto bandistico, una illustrazione dell'esodo e l'ammainabandiera che sarà accompagnato dal coro del «Va pensiero».

Per la sistemazione alberghiera i partecipanti al raduno dovranno provvedere per conto proprio. Per il pranzo della domenica il Libero Comune darà tempestivamente ulteriori notizie.

E' da augurarsi che i nostri concittadini vogliano partecipare compatti a questo importante incontro che dovrà mostrare come anche a distanza di 40 anni i nostri esuli siano decisi a rivendicare i loro diritti e a chiedere giustizia.

Assenteisti indolenti, sabotatori che tanto pesantemente deprimono la nostra economia a tutto danno dei volenterosi che cercano la collaborazione, il bene comune, sparirebbero se i capi, di qualunque grado, potessero pretendere il rispetto delle norme.

Ma, in fondo, il danno anche se grave si limita al bene economico e non mette a repentaglio la sicurezza, la libertà.

Il pesante giuoco delle distruzioni, nel quale nessun Partito vuole essere scavalcato a sinistra, ha infierito sulle ultime istituzioni ancora valide: Magistratura e Forze Armate.

Anche se consapevoli della propria ignoranza, molti, troppi si sono prodigati in giudizi negativi contro la Magistratura e si sono accaniti contro le FF.AA., proteggendo obiettori di coscienza..., impotenti, ammalati di stanchezza, di vesciche ai piedi.

Perché questa campagna, condotta senza esclusione di colpi, dai Partiti, dalla stampa, dai politici?

Nessuno ha reagito alle affermazioni fatte alla Radio la mattina del 30 settembre da quel politico che chiamano Accame, secondo le quali il Tenente colonnello Vladimiro Nesta si è suicidato perché debole di carattere. Certo quel politico non conosce onore, dignità; lui non si suiciderebbe per nessuna ragione al mondo: è troppo debole di carattere.

Povera Italia! Nave senza nocchiero in gran tempesta... che si placa solo per qualche ora se la nazionale di calcio vince una partita o se un novello Bartali fa il miracolo al Tour de France.

E' tempo di chiamare a raccolta tutti gli uomini di buona volontà. Dopo la calma subentrata alla marcia dei quarantamila è necessario, anche per onore la memoria del Tenente colonnello Vladimiro Nesta e non rendere vano il suo Sacrificio, restituire ai fedeli servitori e difensori della Patria, tutta la nostra solidarietà e additare al pubblico disprezzo i vari Accame ed i loro accoliti.

Oscarre Fabietti

10 FEBBRAIO 1947 - DIKTAT

I fiumani esuli in Italia e nel mondo ricordano l'infausto 10 febbraio di 40 anni or sono quando, con la firma del diktat imposto dalle Potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale, venivano strappate dal seno della Madrepatria le italianissime province di Fiume, Pola e Zara ed auspicano un domani più giusto per loro e per le loro terre.

IL SINDACO A TRIESTE

Oscarre Fabietti, Sindaco del nostro Libero Comune, è stato recentemente a Trieste dove, insieme all'on. Barbi, Presidente dell'ANVGD, ha avuto occasione di avvicinare le Autorità locali e quelle regionali. Dal Presidente della Regione ha avuto ampie assicurazioni per favorire i nostri

esuli residenti all'estero e che desiderino ritornare a vivere nella Venezia Giulia; in particolare è stato esaminato il problema della costruzione di case per loro e per quanti desiderano trasferirsi a Trieste.

Abbiamo motivi per ritenere che l'iniziativa del Sindaco possa portare tra non molto a risultati concreti.

BRINDISI 1946 - LAZISE 1986

L'incontro di Lazise tra gli ex allievi del "Tommaseo" ha messo in moto nella mia memoria ricordi e considerazioni che desidero esprimere attraverso «LA VOCE DI FIUME».

Tante cose vorrei scrivere e tante persone ricordare per dare gioia a tutti gli ex allievi, ma mi limiterò ad alcuni cenni perché la storia del "Tommaseo" meriterebbe più di un libro.

Il "Tommaseo" infatti non deve e non può essere considerato come un collegio dove i giovani si rifugiavano per terminare gli studi ed arricchire la loro cultura; è stato qualcosa di molto più importante. A Brindisi è nato il primo nucleo di studenti provenienti da varie città abbandonate in seguito ai disastrosi eventi bellici (mi riferisco ad un nucleo consistente e costituito, tra l'altro, da giovani già maturati e forgiati che potevano trasmettere esperienze di vita ad altri meno maturi perché più ragazzi o giovanissimi).

A Brindisi è nato il desiderio di fraternizzare all'ombra delle nostre Bandiere, di abbandonare stupidi campanilismi fino allora esistenti, di considerarci tutti fratelli indipendentemente dalla provenienza.

Fiume, Pola, Zara, l'Istria tutta erano rappresentate da gioventù che doveva dare, come ha dato, continuità alla cultura italiana delle città abbandonate. Da Brindisi giornalmente partiva un coro in omaggio alle nostre terre, alle famiglie che incominciavano a vivere una nuova vita difficile lontane dalle proprie case ed alle altre famiglie (la maggioranza) in attesa d'uscire dai confini di una Nazione alla quale non appartenevano. Il desiderio prorompeva in noi era quello di farci sentire, di fare capire agli altri italiani chi eravamo e che cosa rappresentavamo, di farlo capire molto dignitosamente, senza lacrime e non alla ricerca di pietose simpatie.

A Brindisi sono maturati, anche se in seguito parecchi hanno continuato altrove a perfezionare maturità e cultura, tanti uomini che oggi occupano poltrone rispettabilissime sia in Italia che in altre parti del mondo; alcuni sono stati meno fortunati ma tutti si sono conquistati rispettabilità e nessuno ha tradito le radici storiche, la nobiltà d'animo, la civiltà dei nostri popoli. Abbiamo imparato a comprendere, a convivere seppur nella diversità delle abitudini passate, ad accontentarci di quel poco che avevamo, ad essere felici della nostra scelta, a non odiare nessuno. Succedeva tutto ciò che può succedere laddove impera lo spirito goliardico o comunque studentesco; eravamo così giovani ma così preparati a tutto nei momenti in cui ciò diventava necessario per non soffrire la mancanza del calore familiare.

Molte delle cose che ora comprendiamo ci sfuggivano perché non abituati alle difficili analisi che la vita prima o poi impone agli uomini. Oggi incontrarci è più importante che mai, perché oggi la fraternità che ci ha uniti nei tempi difficili è più intensa, è quella solidificata dal tempo trascorso, è quella vera.

E come potrei non fare cen-

no ai successi sportivi che ci hanno distinti e che abbiamo raccolto in ogni campo, allo esempio che abbiamo dato alla gioventù di Puglia trascinandola con noi alla ricerca di traguardi sempre più ambiziosi? Dovrei fare tanti nomi, ma, per non dimenticare qualcuno che merita segnalazione, lascio a voi ed alla vostra memoria, amici di Brindisi, il compito di ricordarli, certo che non sono stati mai dimenticati.

E lo sport ci ha gratificati perché con l'ammirazione che abbiamo saputo conquistarci abbiamo incominciato ad essere amati. In effetti, la popolazione di Brindisi, dopo un primo impatto poco felice che non le ha permesso di valutare né capire che cosa noi potessimo rappresentare (anche perché travolta involontariamente e rapidamente dalla nostra esuberanza), in seguito ci ha voluto bene, ci ha accolti come figli e come fratelli, ha aperto a noi le porte delle sue case ed oggi la dobbiamo ancora una volta ringraziare per la comprensione dimostrata in ogni occasione. Certamente abbiamo saputo meritarcene l'affetto e la stima concessaci ma vogliamo ricordare quella Gente con tutto il sentimento che la natura ci ha donato e con la riconoscenza che può capire chi è stato "accademista" del "N. Tommaseo". Accademisti ci chiamavano, ed era un segno di rispetto, anche se eravamo solo dei collegiali.

Un caro saluto giunga da questo giornale a quella popolazione generosa di Brindisi che ci ha conosciuti e con la quale abbiamo condiviso gli anni difficili del dopoguerra, saluto sincero ed amichevole, un ricordo affettuoso e fraterno che rimarrà nel tempo.

Ho cercato di essere breve e di non citare nomi perché troppi ne avrei dovuti citare, ma uno non posso tralasciare perché la storia del "Tommaseo" inizia con un nome: è quello del caro prof. Troili al quale invio, a nome di tutti, un rispettoso e riconoscente saluto.

Argeo Monti

AMBITO RICONOSCIMENTO ALLA BRACCO

E' con molto piacere che abbiamo appreso la notizia di un ambito riconoscimento all'Industria Chimica Bracco di Milano, il Presidente della quale, il conterraneo Cavaliere del lavoro dott. Fulvio Bracco ha avuto la soddisfazione di vedere inclusa la sua tra le cento aziende che hanno ricevuto lo scorso 15 novembre, in una cerimonia svoltasi a Firenze a Palazzo Vecchio, il "premio all'esportazione". Tale riconoscimento ha voluto premiare gli industriali che lavorano per l'estero e che hanno saputo affermare la nostra produzione sui diversi mercati.

La Bracco oltre che la sua produzione di medicinali è leader nella produzione di mezzi di contrasto per radiologia, ove ha saputo raggiungere il 20% della produzione mondiale. La Bracco ha saputo affermarsi su mercati non facili come quelli degli USA, del Giappone e della Germania.

TELEITALIA E RAI RICORDANO GLI ESULI ADRIATICI

Dopo la pausa estiva, la trasmissione televisiva "TELE-ITALIA", creata da Mons. Arrigo Pintonello, Ordinario Militare Onorario, e che diffonde i suoi programmi dal Tirreno all'Adriatico, ha riaffidato al concittadino Giuseppe Schiavelli quei servizi patriottici che tanto favore hanno ottenuto lo scorso anno. Superfluo dire che l'invito ha costituito la precisa occasione di far risuonare il nome di Pola, Fiume, Zara fra gli ascoltatori del Centro Italia.

Un primo servizio, messo in onda il 27 novembre, è stato dedicato alla riunione dei dirigenti dell'Associazione Naz. Volontari di Guerra, tenutasi a Roma il giorno 23. Il panorama era quello di un incontro sul quale sventava il labaro dell'Associazione, fregiato da ben 610 medaglie d'oro al valore militare; ed accanto a questo simbolo di eroismi e di sacrifici facevano corona i vecchi labari dei Volontari di Fiume, Pola e Zara, ora amorevolmente custoditi nella sede dell'Associazione.

UN SIMPATICO RADUNETTO

Per il secondo anno consecutivo le alunne del 4° corso inferiore dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci di Fiume — anno scolastico 1941/42 — hanno avuto la gioia di ritrovarsi.

Il 13 e 14 settembre Castellarquato, un suggestivo borgo medioevale in provincia di Piacenza, ha fatto da sfondo

Ci sono state poi le interviste. Il Generale di Corpo di Armata Vittorio de Castiglioni, Vicepresidente nazionale dell'Associazione, ha commosso tutti ricordando la perdita di terre italianissime, eroismi di uomini che per la Patria hanno sacrificato la vita, il martirio degli infoibati, scomparsi e torturati che dovrebbe far pensare gli italiani mentre il lassismo continua invece a considerare gli esuli adriatici alla stregua di puri tollerati.

Il Maggiore Bruno Staffuzza, Presidente della Federazione di Gorizia, è stato particolarmente duro nei confronti della politica di regime in questa Italia tanto aperta agli stranieri da dimenticare gli italiani. Ha fatto un quadro deprimente delle strutture legislative che offrono tutto ad una esigua minoranza slava nel territorio della provincia di Gorizia, mentre calpestano i diritti degli italiani.

Hanno poi parlato il dott. Luigi Papo, Vicepresidente dell'Unione degli Istriani, che si è soffermato in particolare sull'iniquità del Trattato di Osimo, sull'arroganza slava e sul vergognoso comportamento delle autorità italiane che, senza reagire, permettono agli

slavi di ammazzare nostra gente inerme, come accaduto ultimamente al giovane capobarracista di Grado.

Da ultimo, Schiavelli ha intervistato il Colonnello Giorgio Cobolli, capodistriano, Medaglia d'Oro al Valor Militare, grande invalido, cieco di guerra. Cobolli ha parlato del volontarismo, di quanti sono accorsi di propria iniziativa a difendere la Patria. Ha aggiunto che i giuliani sono tutti da considerare volontari e come tali vanno onorati.

* * *

Il primo dicembre TELE-ITALIA ha trasmesso un altro servizio: un'intervista di Schiavelli al dott. Amleto Ballarini, autore del libro «L'Olocausto sconosciuto» che tanto successo sta ottenendo.

Anche in questa occasione si è parlato di Fiume, mentre la bandiera con lo stemma della città diffondeva nell'etere la sua immagine. Quanto ha detto Ballarini è stato particolarmente significativo: rimanere uniti, diffondere la cultura, la storia, le tradizioni delle nostre terre, lasciare ai posteri il segno di terre e di genti italiane e far sì che una pavida politica non riesca a farne scomparire la traccia.

UNA FIUMANA «LADY DI FERRO»

Una nostra concittadina si è conquistata la qualifica di lady di ferro nell'ambiente nel quale lavora in riconoscimento delle sue capacità professionali. Si tratta della sig.ra Luciana Veschi d'Asnasch, regista della TV e da sei anni alla guida delle trasmissioni della Domenica sportiva.

Abbiamo letto sulla Gazzetta dello sport del 24 ottobre scorso un articolo a lei dedicato; si tratta di un'intervista nel corso della quale la Veschi parla della sorella Velleda, già concorrente a Olimpiadi e campionati europei, del marito Sergio d'Asnasch, già concorrente alle Olimpiadi di Melbourne, e del padre Renato, non dimenticato nuotatore della nostra "Fiumana".

Precisiamo che Velleda Veschi è apprezzata assistente di volo dell'Alitalia, col massimo grado, per le rotte oceaniche.

Alle due sorelle Veschi, desideriamo esprimere il nostro più vivo plauso.

FRONTE ITALIANO: C'ERO ANCH'IO

Il noto scrittore dott. Giulio Bedeschi sta raccogliendo materiale per scrivere un libro concernente le vicende della popolazione civile durante la ultima guerra e invita chiunque desidera fornirgli del materiale a scrivergli cartelle dattiloscritte, in numero non inferiore a 3-4, entro il 15 marzo al suo indirizzo di Milano: Corso Sempione, 32/a - 20154 Milano.

Si invitano pertanto quanti sono in grado di descrivere circostanze, episodi e considerazioni su quel periodo a fornire al dott. Bedeschi la propria collaborazione onde lasciare una memoria storica corale dell'esodo dei giuliani e dalmati.

A tutti raccomandiamo di rispettare il termine predetto del 15 marzo.



indimenticabile ad una riuscitissima seconda puntata dello speciale revival di questo gruppo di ex studentesse fiumane; presenti anche due "muli" del parallelo corso maschile. Anfitrione Memy Visioli, magnificamente coadiuvata dal marito dott. Luciano Leardi.

L'accoglienza della famiglia Leardi è stata perfetta, ma non è tutto: si può dire che tutto il paese ha dato il benvenuto al gruppo che è stato anche accolto in Comune dove, a ciascuno, è stata offerta una medaglia a ricordo con la dedica

La Ciucci Castelli si è offerta di organizzare a casa sua il terzo incontro.

* * *

Il Libero Comune di Fiume in Esilio, messo a conoscenza di quanto sopra, ringrazia il Sindaco, la Pro Loco di Castellarquato e quanti hanno festeggiato con tanta spontaneità e simpatia il piccolo gruppo di rappresentanti della nostra Città, augurandosi che i partecipanti al radunetto vogliano essere tutti presenti al raduno unitario di Trieste, a settembre.

40 ANNI DOPO

40 anni or sono, il 10 febbraio 1947, Maria Pasquinelli, una giovane insegnante toscana che aveva vissuto nelle nostre terre e aveva assistito all'occupazione anglo-americana e ai massacri delle orde slave, uccideva a colpi di pistola il Generale inglese De Winton, Comandante della piazza di Pola.

Prevedendo la reazione dei soldati inglesi e nell'eventualità di essere fucilata sul posto la Pasquinelli conservava in tasca la dichiarazione che qui sotto riproduciamo con la quale spiegava il suo gesto:

«Seguendo l'esempio dei 600.000 soldati nella guerra di resistenza 1915-18, sensibile come loro all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di giuliani infoibati dagli jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi, solo perché rei di italianità,

a Pola

irrorata del sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, riconfermo

l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale.

Mi ribello

— col proposito fermo di colpire di morte chi ha la sventura di rappresentarli — ai quattro Grandi, i quali, alla conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o con la più fredda consapevolezza — che è corretteità — al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.

Pola, 10 febbraio 1947

Maria Pasquinelli »

Al processo la Pasquinelli non cercò di giustificare il suo gesto, ma non ebbe difficoltà a spiegare le ragioni che l'avevano condotta a commettere un delitto in contrasto ai sentimenti di cittadina esemplare, di insegnante scrupolosa, di credente cristiana.

Con il suo gesto — affermò — essa non aveva inteso colpire né l'uomo né la divisa, sacra per lei come tutte le divise che rappresentano la Patria, ma solo chi rappresentava "in loco" i quattro Grandi, da lei ritenuti colpevoli della cessione delle nostre terre alla Jugoslavia. Con il suo gesto aveva inteso sollevarsi contro la condanna dei giuliani dalmati « alle foibe, alla deportazione, all'esilio ... all'internazionalizzazione ».

Dopo avere ricordato la ripugnanza provata nel progettare l'attentato, la Pasquinelli non esitò a fare un paragone: « l'ingiustizia di Parigi si riconfermava proprio nei giorni in cui si concludeva il processo di Norimberga. Là i vinti venivano condannati perché non avevano rispettato i trattati internazionali, perché avevano negato la libertà ai popoli, perché avevano usato mezzi troppo inumani nel fare la guerra; ed a Parigi i vincitori ricalcavano le orme dei rei ».

E più oltre: « Noi altri abbiamo la disperazione di vedere la nostra Patria in rovina; per questo sentii il dovere di protestare ».

Dopo avere rievocato la sua vita di insegnante e di crocerossina in Africa settentrionale, nonché la sua permanenza in Dalmazia ove non aveva mancato di prodigarsi per dare cristiana sepoltura ai 106 trucidati dagli slavi a Spalato, tra i quali il suo Provveditore, il suo Preside (il prof. Eros Luginbuhl, marito della nostra concittadina Livia Baucer) e alcuni colleghi, la Pasquinelli ha ricordato, a richiesta della Difesa e della Pubblica Accusa, diversi dettagli dell'attività da essa svolta sempre nella speranza che il sacrificio della Venezia Giulia e della Dalmazia potesse essere evitato.

Il suo contegno di fronte alla Corte che la giudicava fu in ogni momento più che dignitoso. Ovviamente nonostante gli sforzi della Difesa la Corte non poté che pronunciare una severa condanna, prima a morte e poi, in appello, a vita; ottenne la grazia dopo 17 anni di carcere.

Oggi, a 40 anni di distanza, noi, esuli, non possiamo che ricordare il tragico gesto della Pasquinelli, di questa modesta donna italiana, diventata assassina per amore della Patria e per la difesa delle nostre terre.

C. C.

UNA GLORIA MUSICALE DALMATA: FRANZ VON SUPPE'

Gli amanti della musica conoscono certamente le "ouvertures" del « Poeta e contadino » e di « Cavalleria Leggera » che in tutto il mondo e con la bacchetta dei più celebri direttori d'orchestra conquistano da più di un secolo ogni uditorio.

Sono composizioni che uniscono ed alternano tempi e fraseggi, a volte marziali, a volte popolareschi, con dolci melodie piene di passione e di sentimento. Chi è che, nello ascoltare l'inizio del « Poeta e contadino », non si sente tra-

sportare in un'atmosfera di intima commozione?

La voce umana del violoncello solista sembra invocare la pace e la serenità; pare quasi che la sua melodia sia suggerita dalla visione di un placido mare senza confini, cui fa da contrappunto il lieve sussurrare di una verde vegetazione che vi si specchia; poi tutto si anima, si colora di gioia e di allegria al ritmo di un valzer, per assumere via via una imbonenza marziale e solenne.

I temi, la ricchezza dei suoni e l'espressività dell'autore sono tipici di quella particolare espressione musicale del fastoso ottocento, di quell'arte che, per la munificenza delle Corti d'Europa, ci ha tramandato tanti capolavori. Si potrà dire che erano opere intese a glorificare l'importanza e lo sfarzo delle grandi potenze imperiali, ma in effetti lo spirito ed il sentimento che le permeava induceva gli ascoltatori a sentire il richiamo dei propri ricordi umani, sentimentali ed affettivi che gli autori sapevano infondere.

Erano in sostanza rievocazioni di anni felici, della infanzia vissuta, dell'ambiente in cui chi componeva era nato e cresciuto; erano insomma i loro ricordi affidati alla musica.

Infinita è la ricorrenza di questo spirito e di questo stile ed a conferma basti ricordare le composizioni sinfoniche « La mia Patria » del boemo Smetana, « Dal nuovo mondo » di Dvorak, pure boemo, « Italiana » del tedesco Mendelssohn, « Renana » di Schumann, altro tedesco, « La grande Pasqua russa » di Rimsky-Korsakov, « Finlandia » di Sibelius, « Le Danze norvegesi » di Grieg, le « Rapsodie ungheresi » di Liszt, per non parlare di Beethoven, Verdi, Rossini e di quanti altri hanno consacrato all'immortalità la propria musica.

In tale sintetico panorama si inquadra anche l'autore di « Poeta e contadino », l'austriaco Franz von Suppé.

Ebbene, l'« austriaco » Franz von Suppé era in realtà dalmato. Era nato a Spalato il 18 aprile 1820 da famiglia di origine italiana ed il suo vero nome era Francesco, Ezechiele, Ermenegildo Demelli. Aveva compiuto gli studi musicali a Vienna e le sue composizioni gli crearono tale popolarità da fargli avere la nomina a direttore dell'orchestra del Teatro di Vienna ed il titolo nobiliare di Cavaliere di Suppé. E con questo nome, « Franz von Suppé » è entrato nella storia dell'arte musicale.

Morì a Vienna il 21 maggio 1895. Scrisse oltre centocinquanta composizioni divenute popolari in tutto l'Impero austro-ungarico, partecipò attivamente alla nuova corrente artistica che, per il genio di Johan Strauss, diede fama imperitura al valzer, ed in tutte le sue opere trasfuse i sentimenti di amore verso la sua terra ed il suo mare.

Fra le sue composizioni che continuano a far parte del repertorio delle più celebri orchestre, vanno ricordate, oltre a « Poeta e contadino » e « Cavalleria leggera », « Mattino, pomeriggio e sera a Vienna », « Fatinitza » e « La bella Galatea ». Compose anche opere, tra le quali le più note sono « Boccaccio » e « Donna Juanita ».

Poche delle sue innumerevoli opere sopravvivono oggi. Per la maggior parte sono finite nel dimenticatoio che ha segnato la fine dell'Impero austro-ungarico, ma quelle che ancora risuonano nei teatri del mondo tramandano, insieme al nome di Franz von Suppé, quello di Francesco Demelli e, per gli esuli, quello di Spalato con i suoi monumenti e le sue antiche tradizioni che da Roma alla Serenissima ed anche all'Austria che ne ha sempre rispettato lingua, usi e costumi, continueranno a testimoniare, contro ogni tentativo di falsarne oltre che il nome la storia, la sua bimillennaria romanità e la sua radice veneta e italiana.

Nerbi

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE:

ALDO AMBROSIO

E' con profondo dolore che mi accingo a ricordare questo bravo ragazzo, che un crudele destino e l'impietabile realtà di una guerra feroce ha sacrificato nel fiore degli anni: gli mancavano pochi giorni al compimento del 22° anno di età.

Terminato brillantemente l'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" a Fiume col conseguimento del diploma di ragioniere e già compagno di classe di mio fratello Ezio, era partito subito per Spoleto, destinato al Corso Allievi Ufficiali di Complemento di Fanteria.

Ambrosio era un giovane intelligente, ma piuttosto schivo e riservato. Malgrado però la sua innata timidezza, in compagnia si trasformava, diventava allegro e gli amici lo adoravano per il suo altruismo e bontà d'animo.

Ottenuto il grado di Sottotenente era stato destinato al Corpo Guardie alla Frontiera sul nostro confine orientale, e lì lo aveva trovato allo scoppio la seconda guerra mondiale. Impegnato nei combattimenti con la Jugoslavia, si era sempre distinto per coraggio, sprezzo del pericolo ed azione di comando. Nel supremo momento della verità, il ragazzo, che sembrava timido e riservato, aveva tirato fuori la fierezza della sua indole, la sua indomita forza d'animo e si era trasformato in un vero leone combattendo allo spasimo, finché un anelito di vita aveva retto il corpo stremato.

Alla sua memoria veniva decretata la medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Ambrosio Aldo, di Antonio, nato a Fiume, sottotenente XXVI settore di copertura G. alla F., XI battaglione di formazione (alla memoria).

Durante l'ispezione ad un posto fisso lungo una linea ferroviaria, attaccato da preponderanti nuclei ribelli reagiva prontamente e decisamente infliggendo all'avversario gravi perdite. Caduti quasi tutti i suoi uomini, attaccato da ogni parte, non desisteva dalla lotta fino all'estremo sacrificio della vita.

Javornik (Balcania), 16 aprile 1942 »

L'Università di Trieste, alla quale era iscritto nella Facoltà di Economia e Commercio, gli conferiva la laurea "honoris causa" per meriti di guerra.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

DA ROMA

La festa di San Tommaso, Patrono di Pola, è stata festeggiata a Roma, come ogni anno, nei bei locali "Picar", con la partecipazione anche di amici dalmati e fiumani. Tutti sono stati accolti da quel patriota che è Vittorio Tavelli, nominato, dopo la scomparsa del caro amico Mario Ranzato, Presidente del locale Comitato provinciale dell'A.N.V.G.D., Comitato che annovera quale Segretario l'amico fiumano Rino Lenarduzzi che, quasi a dimostrare la sua simpatia ver-



so Tavelli, l'ha meravigliosamente coadiuvato nel portare avanti il programma della bella festa. Tavelli ha salutato gli ospiti e l'ha fatto in maniera umana, con parole che gli venivano su dal cuore. Ha parlato di Pola senza mai dimenticare Fiume e Zara. Ha esaltato le virtù degli esuli, ha

esortato tutti ad essere uniti e ad operare affinché la cultura italiana delle nostre belle Città perdute non sia dimenticata. E, seguendo questo filo, ha ricordato quanti istriani, dalmati e fiumani lavorano incessantemente. Ha parlato di Bepi Nider, sempre attivo e presente, di Aldo Clemente, coordinatore delle attività adriatiche, di Padre Flaminio Rocchi, benemerito da anni nel campo assistenziale, di altre eminenti personalità e del nostro Schiavelli il quale da tanti anni tiene unita la gente del Carnaro con simpatiche riunioni mensili e, tramite articoli, conferenze, trasmissioni radio e televisive diffonde gli ideali e le aspirazioni di tutti gli esuli. Un discorso, insomma, di fratellanza al quale hanno fatto seguito vari oratori tra i quali Padre Rocchi e Schiavelli.

La bella riuscita festa, che aveva avuto inizio con il coro del "Nabucco", si è conclusa con la presenza delle Bandiere di tutte le nostre Città, davanti alle quali i convenuti hanno sostato in silenzio per ricordare Chi non è più! Poi una bella lotteria piena di premi. Chiacchiere, abbracci, ricordi di tempi passati, scambi di notizie, speranze e fiducia nel domani sono stati i temi trattati da tutti. Alla fine tutti hanno abbracciato il caro Tavelli che, commosso, rispondeva: « Se rivedremo, ancora, el prossimo anno! ».

RICORDI DI UN VECCHIO FIUMANO

«LA BOTTEGA SULLA PANCIA...»

Arrivati alla "quarta età" rimangono vive le immagini osservate lungo le vie della nostra Città, immagini raccolte, "catalogate" vorrei dire, durante la nostra prima giovinezza.

L'espressione così colorita di "bottega sulla pancia", traduzione letterale dal tedesco "Bauchladen", mi è stata suggerita da una nobildonna schifilosa, la quale così designava la gente povera che campava con il suo commercio ambulante, guadagnando lo stretto necessario per sopravvivere.

Figure caratteristiche se ne trovano in tutte le città. Così pure nella nostra cara Fiume, quando essa era ancora animata dall'intenso movimento di navi attraccate ai moli del porto, provenienti dai vari continenti, in particolare dall'Estremo Oriente, dalle quali scendevano figure caratteristiche che, anche se di passaggio, offrivano uno spettacolo di vivaci colori.

L'espressione di "bottega sulla pancia" riguardava in particolare quell'uomo alto, magro, severo, mai sorridente che spesso lasciava penzolare dalle labbra la lunga pipa e il quale attorno alla vita cingeva una larga e spessa cintura di cuoio con appesa un'ampia borsa, sempre di cuoio, ripiena di vari oggetti, in gran parte pipe ed altri pezzi di artigianato preparati nell'interno della Bosnia musulmana.

L'uomo severo passava con grande dignità, mai offrendo a voce alta la sua merce. Portava inoltre al fianco una serie di bastoni di legno di ciliegio, nodosi e lucidi, che sembravano profumati. Pareva che nessuno comperasse la sua merce, eppure quest'uomo magro, allampanato, doveva guadagnare quel tanto da poter mantenere la sua famiglia, lasciata nei dintorni di Mostar o di qualche altra cittadina dell'interno montuoso dei Balcani. Portava quel copricapo caratteristico, rosso, rotondo, con il ciuffetto di fili neri sulla nuca e passava impassibile tra la Piazza ed il Corso, solenne e silenzioso. Nulla poteva turbare i suoi passi, quasi maestosi.

Una volta, in vicinanza del Molo Adamich, potei assistere allo spettacolo dato da una famiglia cinese. Padre, madre e tanti piccoli ragazzini, vispi ed allegri, almeno apparentemente. Erano discesi dalla nave del Lloyd, arrivata dai porti dell'Oriente, e, molto probabilmente, lo spettacolo offerto a noi lo avevano esibito nei vari porti dove la nave aveva fatto scalo.

Quei minuscoli fanciulli brandivano dei coltellacci di diverse misure, piuttosto pesanti, li gettavano in aria e li riprendevano a volo con dei gesti graziosi e leggeri, dimostrando una abilità che ci lasciava a bocca aperta.

Giravano tali arnesi intorno alle loro esili personcine e raccoglievano i soldini loro offerti con un largo sorriso di riconoscenza. Ci mostravano i loro spiccioli, monetine bucate, infilate in un bastoncino: questi soldini erano meno pregiati, mentre sembravano preziosissimi quelli da noi offerti alla fine dei loro giochi.

Ultimata la sosta della nave ripartivano con il loro tesoro raccolto.

Per le nostre vie c'erano anche in giro altre figure caratteristiche. Tra quelle da ricordare c'era il venditore di "mussoli" (corruzione di "mussoli" (cozze)) che spingeva la caldaia su ruote che pareva una piccola locomotiva fumante ed offriva la sua merce bollita, appena cotta, gustosissima. Io ne andavo matto, succhiando il sapore di mare dei mussoli ancora ricoperti di alghe, serviti in ciotole di legno. Non sono mai più riuscito a ritrovare quel profumo e quel gusto così originali e quella qualità dei mussoli della mia infanzia e giovinezza a Fiume.

Così scomparve anche la voce della "cantante di corte".

Una donna anziana, dalle ampie gonne colorate, coi capelli grigi arruffati, presente puntualmente in un dato giorno della settimana sotto le finestre che si aprivano sul cortile del nostro caseggiato.

Con la chitarra allacciata alla spalla intonava immancabilmente le sue canzoni napoletane. Ella era autentica come autentiche erano le sue canzoni della città vesuviana.

Noi ragazzi si gridava: «è arrivata jammo jammo...». Ed infatti la voce sonora ed un po' rauca faceva sentire: «funiculi funiculà...» mentre noi intanto preparavamo la monetina avvolta in molta carta per gettarla dall'alto nel cortiletto dove lei si esibiva. Ci era simpatica la vecchia donna, instancabile nell'offrire lo spettacolo canoro della sua città, lasciata per vivere lontano, sebbene cantasse: «luntano a te nun se po' stà...».

Un vecchio fiumano

FLUMINENSIA

Non si può dire che il nostro "Palazzo Modello" sia ricordato con eccessivo entusiasmo dalle varie guide di Fiume.

Persino Guido Depoli — nella sua *Guida di Fiume e dei suoi monti* del 1913 — nel segnalargli come «palazzo della Cassa Comunale di Risparmio», ricorda che è detto anche «senza troppa ragione» Palazzo Modello. E gli dedica le seguenti sette righe: «Venne costruito nel 1886 in stile di rinascimento barocco dagli architetti viennesi Fellner e Hellmer, sul sito ottenuto colla demolizione del vecchio teatro. Nel mezzanino sono alloggiati gli uffici della Cassa e del Civico monte di pietà, che forma una dipendenza di questa. Il primo piano è adibito a sede della più vecchia e più scelta società di Fiume, il Casinò patriottico. Al piano terreno, verso la piazza, v'ha un caffè, dal lato opposto una trattoria».

Ancor più sbrigativa sullo argomento è la guida atlante *Litorale jugoslavo* (del 1972) dell'Istituto Lessicografico Jugoslavo, che ricorda come «vicino al mercato centrale con la pescheria» si trovi «anche il cosiddetto Palazzo Modello».

Molto più ampiamente ha parlato di recente a Fiume del discusso Palazzo la prof. Erna Toncinich in una sua conferenza, riportata poi in sintesi nel quotidiano di lingua italiana di Fiume in un servizio

TI RICORDO... AMICO

Sembra proprio che questa rubrica, tanto seguita dai nostri lettori, i nostri concittadini residenti all'estero non la vogliano aiutare; nessuno ha voglia di scrivere e quindi per incontrare qualcuno devo aspettare i nostri raduni.

In ottobre si è tenuto — come noto — a Lazise, un Radunetto degli ex allievi del Collegio Navale "Nicolò Tomaseo" di Brindisi.

In questa circostanza ho avuto l'occasione di incontrare alcuni concittadini provenienti dall'estero che con molta cortesia hanno risposto alle mie domande. La prima persona che ho avvicinato è stato Claudio Manini, mio carissimo amico nonché compagno di scuola nelle elementari con l'indimenticabile insegnante Maria Bombini.

A Fiume abitava in Via Buonarroti, 35; suo padre, Amedeo, faceva l'autista delle corriere cittadine, sua mamma era la signora Elena Adamich.

Claudio ha lasciato Fiume nel 1946 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Bologna, dove si è fermato per un breve periodo; poi è andato al Collegio di Brindisi per continuare gli studi. Terminati questi fu chiamato alle armi. Soddisfatti gli obblighi di leva, visto che in Italia era quasi impossibile trovare lavoro, pensò di trovare migliore fortuna in Svizzera dove nel frattempo si era sistemata e sposata la sorella Wally.

Nel frattempo i loro genitori avevano lasciato Fiume nel 1947 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Mantova. Un'altra sorella si è sistemata a Verona dove ha sposato uno del posto; ha un figlio.

Claudio è perito tecnico, progettista di macchine, lavora presso una grossa ditta; sua

moglie è di Zurigo, hanno un figlio di 14 anni, studente e validissimo atleta. Abitano in Via Locarno, 66 - Losanne.

Altra persona che ho incontrato è l'ing. Dario Host. A Fiume abitava in Via Parenzo, 5 (al giro di Valscurigina). Suo padre, il sig. Giuseppe, era Direttore della Telve (telefoni), sua mamma la signora Prancz era di origine ungherese.

Mi racconta, tra l'altro, che il suo trisavolo ha regalato al Comune di Fiume tutto quel terreno dove oggi è ubicato il cimitero di Cosala.

Lasciò Fiume nel 1948 alla volta di Trieste e qui per un mese venne ospitato da un amico sempre sperando di trovare un lavoro.

Si iscrisse all'Università di Trieste e qui gli trovarono una piccola soffitta dove vivere. Studiando con molta diligenza, si laureò in ingegneria civile; poi, visto che non riusciva a trovare un lavoro, lasciò l'Italia nel 1956 alla volta degli Stati Uniti.

I suoi genitori, invece, nel frattempo, si erano sistemati a Rimini, dove ambedue sono morti.

Ho parlato anche con il cap. Luciano Benzan. A Fiume abitava in Via Bellaria. Suo padre, il sig. Mario, era capitano marittimo, navigava per la "FIUMANA". Sua mamma, la signora Gledis Sepich, vive con lui.

Lasciarono Fiume alla volta di Levico, ma da qui si trasferirono poi a Riccione. Luciano ha preferito emigrare, abita in Paraguay, la sua signora è di Modena; è titolare di un ufficio Import-Export.

A Lazise ha incontrato anche il sig. Claudio Boselli Stöhr, ma di lui vi racconterò la prossima volta.

Sergio Stocchi

DA TREVISO

Domenica 21 dicembre ha avuto luogo a Treviso un raduno tra fiumani, istriani e dalmati per lo scambio degli auguri natalizi e per celebrare S. Tomaso, Patrono di Pola.

Don Mario Malusà, esule da Dignano, ha celebrato la S. Messa nella chiesa Madre di S. Angelo di Treviso. Nel corso dell'omelia ha posto in rilievo le nostre tradizioni religiose, patriottiche e culturali invocando l'unità degli esuli nell'amore del Signore.

Successivamente i convenuti, in un clima di grande allegria, si sono ritrovati presso il ristorante "Al Sole" per la ormai rituale riunione conviviale durante la quale una ben riuscita lotteria e conseguente distribuzione di ricchi premi ha contribuito ad allietare la festa.

Il Col. Caravello, Presidente del locale Comitato ANVGD, in un breve discorso ha rievocato tutte le attività svolte durante l'anno dagli esuli della Marca Trevigiana ed ha auspicato sempre più frequenti occasioni per ritrovarci insieme.

Prima, durante e dopo il pasto la festa è stata ravvivata dal coro delle nostre belle canzoni ed in finale da un commovente "...va Pensiero...".

Un particolare grazie alla signora Igea Milli Facchin, al Com.te Stamin, alla Signora Nives Saiti Cardone, al signor Aldo Manzoni ed a quanti hanno contribuito ad addobbare la bella sala e ad organizzare la festa.

DA TORINO

Il 6 dicembre una trentina di soci del Circolo Giuliano Dalmata di Milano, in gita sociale organizzata dal loro Segretario Dott. Pussini con obiettivo la mostra "Porcellane ed Argenti dei Savoia" al palazzo Reale di Torino, si sono diretti, dopo la visita, alla locale sede del C.A.I., al Monte dei Cappuccini, per consumarvi la colazione prima di riprendere la strada di casa. Nelle caratteristiche ed accoglienti sale del C.A.I. i gitanti hanno trovato ad attenderli una cinquantina di fiumani e giuliano-dalmati tra bandiere ed una gran figura di San Nicolò ammiccante da una parete. La sorpresa da parte milanese è stata graditissima e, naturalmente, immediato è seguito lo scambio di abbracci, apprezzamenti e "ciacole".

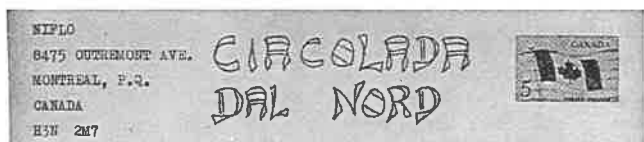
Con simpaticissimo gesto una signora di Pola, a gioioso consenso di così viva atmosfera di fraternità, ha offerto ad ognuno dei commensali un rumetto di Pinerolo (una delizia di cioccolato al rum) a conclusione d'un convivio particolarmente bello, commovente e lieto, un bel dono veramente di San Nicolò.

DA MILANO

Un buon numero di concittadini si sono riuniti domenica 14 dicembre in un noto ristorante del centro per lo scambio degli auguri natalizi.

Il pranzo, tutto a base di pesce, è stato molto apprezzato dai commensali i quali hanno manifestato la propria soddisfazione alla signa Gina Superina la quale aveva organizzato il simpatico incontro.

M. D.



RICORDI DI UN LONTANO PASSATO

Oggi è domenica e come tutti i giorni da due anni a questa parte me ne sto seduto in poltrona leggendo o scrivendo o vagando con il pensiero nel mio ricco e vasto passato. Ad un tratto mi preme il desiderio di appoggiare il libro sulle ginocchia per evitare che cada in terra, le palpebre dei miei occhi si chiudono perché la mia vista si è fatta pesante, mentre nella mia mente si fanno vive tante immagini e questo con una certa insistenza.

Riaperti gli occhi osservo la mia mano destra e le dita colpite dall'artrite, rigonfie e spesso doloranti. La mano si è ridotta a pelle ed ossa, i tendini quasi non si vedono, ma le vene sono rigonfie del sangue che vi scorre; il suo colore bluastrò richiama la mia attenzione. Mentre mi attardo ad osservare questa mia mano, nella mia mente si sviluppano altri pensieri; e il cuore vi partecipa con un vivace battito. Fra le immagini fattesi vive predomina quella del Comandante d'Annunzio che rivedo al mio arrivo a Fiume farsi avanti verso di me e i miei compagni, lo sguardo fisso nei nostri occhi, la mano destra stesa a stringere la nostra in una stretta energica e cordiale, premio ambito per avere noi attraversato avventurosamente l'Adriatico per accorrere a difendere la città Olocausta. «Voi siete i novelli argonauti. E' una qualifica che vi compete», queste furono le parole che egli ci indirizzò e che compensarono ogni nostra fatica, ogni pericolo affrontato e superato. Il mio cuore in quel momento batteva a ritmo accelerato, il mio viso si era per l'eccitazione tinto di rosso. Il valore di quel gesto è stato tale da tornare poi spesso nel corso della vita alla mia mente, riacendendo la mia fantasia e la mia passione fiumana.

La mia fantasia è così viva ed insistente da non accontentarsi di poche immagini ma con quelle vuol far rivivere tante altre, come in una pentola in ebollizione! E la colpa è sempre da attribuire a questa mia mano destra che, invece di stare ferma, si affrettava a far rivivere e raccontare fatti di tempi lontani. Essa ha avuto la ventura di stringere anche un'altra mano illustre, quella di Guglielmo Marconi, venuto a Fiume proprio in un giorno nel quale io ero di servizio al Palazzo del Comandante con gli uomini della Compagnia Mario Angheben della Legione Fiumana. Nella grande sala del Palazzo il Comandante si era incontrato con il suo ospite salutandolo come «il genio d'Italia che ha diffuso nell'universo la velocità della luce stellare». Ricordo che Marconi invitò d'Annunzio a rivolgere la parola agli italiani attraverso all'apparecchio trasmettente collocato

sull'Elettra, all'ancora nel porto. E fu così che le parole del Comandante, piene di passione e di amore di Patria, si sparsero quel giorno vibranti nell'etere esaltando la passione di Fiume.

A questi ricordi il mio vecchio cuore torna a battere a

velocità insolita, sentendomi ancora onorato per essere stato vicino a d'Annunzio e a Marconi. E so che ciò si ripeterà ancora fino a quando sarò in vita, anche se sto consumando i miei 92 anni.

Alfredo Zallocco
Legionario Fiumano

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Tanto per cambiar, oggi qua de noi piove che Dio la manda. Propio ieri sera in television i mostrava che vizin de Francoforte, a Darmstadt, indove che i ga fabricado una nova "Siedlung" (borgata) ossia un grupo de case nove, vizin de un bel bosco coi alberi grandi, la fognatura vecia, co sto slayaz che xe vignù, non la guanta più e non la ghe la fa a tenir drento tuto quel che vien fori dei gabineti de tute ste case.

E allora i ga mostrado (a colori se capisse) che un bel toco de sto bosco el xe covertò pertera de un strato de venti zentimetri de liquido che apunto el xe vignù fori dela fogna e i ga anche fato veder (ieri sera ale oto, noi jerimo sentadi a zena) che su sto ludame abastanza denso galegiava anche tre o quattro belie grandi pantigane morte, tute bianche (perché povare ghe toca viver in scuro) e cola coda assai lunga. Mi credo che i poteva seljer non proprio la ora de zena per mostrar sta roba in television!).

Con questo volevo spiegarve che anche qua in tela Germania (ovest) non tuto funziona come che la zente credi. Qua tuti i xe boni a criticar Cernobil e per la television i disi sempre che una capela cussì poteva suzeder solo in Russia perché i xe comunisti, ma che qua i tecnici germanesi no i xe futizoni e non ghe poteria mai suzeder un spandimento o che qualcosa ghe poteria puscir fori de una zentrale atomica.

Mi digo in ogni modo che xe mejo la m...a nel bosco che la radio-attività in tuta l'Europa. Speremo ben!

Ma, parlando dela piovà, anche de noi a Fiume pioveva e anche assai. Noi jerimo però assai ben atrezadi per difenderne e ripararne de sto fenomeno atmosferico. Forsi ancora più de oggi, indove che tuti i va in auto e noi invece andavamo quasi sempre pedibus-calcantibus (mi go fato quattro ani de latin ale Inferiori del Tecnico).

De piccolo mi gavevo una bela mantelina rossa de goma coi busi dele due parti per meterse le mani in scarsela del capoto e bele scornje anche de goma, nere lucide.

Ma la roba più importante del nostro "equipment" per la piovà (e la neve) de quella volta jera le galosce (dal tedesco "galoschen" che, go vardà sul vocabolario, per inglese se ciamà "galoshes" e in italian "sovra-scarpe di gomma").

Purtroppo sta bela invenzion e utile requisito del omo nela bruta stagion el xe sparido, scanzelado e travolto dal progresso tecnico e eletronic.

Tuti gavevimo le galosce che le teniva i pie suti e le salvava le scarpe che le durava assai de più.

Non so come che fazé voi, fiumani che vivé in Italia, Canada, Australia, ezetera, ma qua in sto paese de crucchi, che xe tuto americanizado, le scarpe co le ga la siola sbusada i le buta via e i compra nove perché non ghe xe più caligheri.

Se ricordé i caligheri a Fiume? Una volta el caligher de noi el jera anche qualche volta portinaio e el gaveva la botega in un gabio in tela androna del porton dela casa. E qua gaveria propio bisogno che qualchedun de voi me dia una man con una nota storica-biografica su qualche caligher de Fiume. Me fazé sto favor? Grazie.

Parlavimo dele galosce. Mi digo che le galosce le xe sparide col tramonto dei Grandi Imperi Mitteleuropei.

Mi me ricordo che lezendo i romanzi ungaresi (presempro quei del Körmendi che drento jera assai de amor e che ghe piaseva assai ala mia Mama bonanima) e anche in qualche vecia pelicola de Holivud, quando che i grandi siori a Budapest (o a Viena) i fazeva una festa a casa, in coridoio de ingresso del quartier jera sempre el major-domo o un mato in livrea apostà per cavarghe le galosce a sti baroni e ufiziai che i rivava in carozza.

Se ricordé ghe jera anche le galosce per le babe che le jera anche de goma, nere, alte e che se poteva meterle sule scarpette leger, salvando sempre pie e scarpe.

Mi digo propio che tute ste epidemie e amalamenti che xe dapertuto oggi de inverno, de influenza (qua i la ciamà "gripe"), mal de gola, buganze, tosse, angina, cataro, bronchite, mal de panza, xe tuto solo perché nissun porta più le galosce. Cossa ve par?

Me racomando muli, se non gavé le galosce co piove o nevigia ste pitosto a casa, se no ve ciapé ancora un malàn.

Ve saluda el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

Tornemo oggi a parlar del Porto de Fiume, anzi, per el momento, del Ufizio che jera el zervel del Porto. El mio primo giorno de lavor in sta sede provisorio (Via E. De Amicis, 8) xe stado el giovedì 31 genajo 1946. El orario andava dale 8,30 ale 12 e dale 14,30 ale 18. Ma squasi tuti stava fin dopo le sei de sera, qualchedun anca molto dopo, per via del tropo lavor. El ufizio gaveva sei impiegati e mi jero el setimo, la ultima roda del caro. Ma forsi no proprio cussì. Tuti sti mii coleghi jera bastanza più veci de mi e ognidun de lori gaveva sula schenazza molti ani de Porto. El capo-ufizio se ciamava Muzio Franceschini; no l jera fiumano e no l parlava in dialetto — salvo qualche parola qua e là —, ma el abitava a Fiume da molto tempo. Anzi me ricordo che el gaveva una bela fia, Gigliola, che gaveva fato con mi el Tecnico inferior. Apena rivado, el Franceschini me domanda che titolo de studio che go, perché el deve stabilir la mia paga. Nel 1946, a Fiume, le paghe dei impiegati jera fissade da una dele tante "Ordinanze", che vegniva fora per ogni roba. Co' ghe go deto che go el titolo de ragionier e che andavo a scola cola sua fia, el xe restado un pochetin: «La me porti per favor el diploma. Mi ghe credo, ma lo devo veder». El giorno dopo ghe porto el diploma, firmado dal professor Enrico Carposio. No l me ga deto gnente, ma pareva che el volesse dir «Cossa posso far...». El me ga dovudo fissar una paga che, secondo la "Ordinanza", la jera più granda de quella de un per dei veci impiegati, che jera là da ani anorum. Mi savevo che no me la meritavo, ma cossa dovevo far? No jera colpa mia. In ogni modo i veci impiegati se refava lavorando molte ore straordinarie dopo le sei de sera. Mi invece tajavo la corda dopo un quarto de ora o meza ora al massimo.

Devo dir però che i primi giorni tuti pareva un pochetin invidiosi per via dela paga e, quel che de più me secava, un pochetin bastanza sospetosi per via che el posto me jera stado procurado da un santolo dela barca. Nissun diseva gnente, ma sentivo che i pensava: «Sto qua deve esser un spion che i ne ga mandado...».

Ma col tempo me go fato conosser e, forsi in meno de un meseto, mi e i altri sei impiegati jerimo boni amizi.

Cossa fazevo tuto el giorno? Me ricordo che batevo a machina col ralenador zerti moduli, perché allora jera difizile ciapar qualche servizio dale stamperie, che jera poche, tropo ocupade e senza material. El primo lavor in grande che go fato xe stà questo. I lavori in Porto jera consideradi pesanti e ogni operaio, grazie a una nova "Ordinanza" appena stampada, gaveva diritto a una razione molto più granda de zucaro, butiro e ojo. Tuti me doveva portar a mi le carte anonarie. Mi dovevo tajar i talonzini per ste tre robe e darghe in cambio una carta per ciapar le razioni extra, da ritirarse direttamente in Porto. Cussì, dopo un per de giorni de sto lavor, son restado con un mucio e mezo de talonzini in tel scabelin, per razioni normai de zucaro, butiro e ojo. Ghe domando al Nuto Stupar, vize-presidente, che gaveva organizzato tuto sto mis-mas: «Cossa la vol che fazo con sti talonzini?». «Fa quel che ti vol. Bùtili in scovaze, opur sbagàzili da qualche botegher e sàzite!...».

No per gnente (legé la mia prima puntata sul Porto) el Nuto ghe gaveva deto al Ursich: «No sta bazilar. Ghe daremo de magnar».

Per oggi basta. Sta altra volta passeremo in rivista i altri impiegati del Porto nel 1946.

Niflo

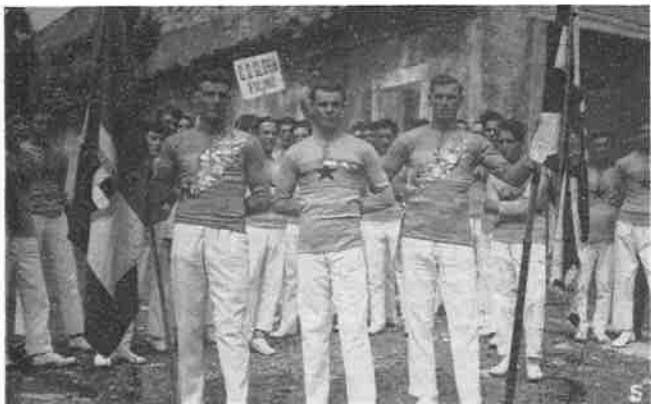
(continua)

FOTOGRAFIE D'ALTRI TEMPI

Dall'amico Gregorutti riceviamo e pubblichiamo la foto dei tre fratelli Miliani (Milinovich), Romeo, Narciso e Renato, simboli dello sport fiumano di una volta, mentre, nell'anno 1925, posano con la bandiera italiana e quella della Soc. Sportiva "Gloria" alla testa della squadra della loro Società in un concorso ginnico sul piazzale antistante lo

Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci".

Le fascie con le numerose medaglie, che portano orgogliosamente sul petto, attestano la poliedrica attività di questi atleti che, oltre al calcio, hanno portato il nome di Fiume sportiva in tutta Italia già in quei lontani tempi quando lo sport era ancora agli albori.



SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XXXV puntata)

REMINISCENZE DEL TEMPO DI GUERRA: IL CONCORSO DELLA GI.VI.EMME E ... LE «PERLE» DEL CARNARO

Nei tempi in cui non esisteva la televisione, a sera, se non si usciva per andare al cinema o per fare "quattro salti", si stava radunati attorno al tavolo della cucina per ascoltare la radio o per giocare a carte. Il tempo libero insomma era impiegato in modo diverso da oggi.

Chi è sulla cinquantina od oltre ricorderà che alla fine degli anni trenta e primi dei quaranta, ebbero molta risonanza e successo alcuni concorsi radiofonici: quello dei "Quattro Moschettieri" di Nizza e Morbelli, con raccolta delle relative figurine distribuite dalla "Perugina-Buitoni", quello della "Elah" (concorso Biancaneve), con figurine disneyane, ed inoltre vari concorsi fotografici, fra cui primeggiò quello della GI.VI.EMME (sigla derivante dal nome del Presidente della Società Guido Visconti di Modrone).

Il concorso della GI.VI.EMME

Il concorso nacque nel 1939, organizzato da due riviste che all'epoca andavano per la maggiore: "Tempo" e "Grazia". Cessò nel 1943, alla quarta edizione, quando lo spazio concesso dalla editrice A.P.I. Mondadori per la pubblicazione delle belle fotografie, venne utilizzato diversamente. Infatti la GI.VI.EMME, nel numero 205 di "Tempo" del 1943, comunicò che la conclusione del 4° concorso veniva rinviata alla fine della guerra e che la pagina relativa (solitamente la 4° di copertina) «per onorare la memoria del proprio Presidente Cap. Paracadutista della "Folgore" Guido Visconti di Modrone, Duca di Grazzano, caduto eroicamente sul fronte di El Alamein», veniva posta a disposizione dell'Ass. Naz. Combattenti - Federazione Prov. di

Milano per la ricerca di notizie di militari e civili dispersi per cause di guerra. Così una bellissima iniziativa ebbe bruscamente termine e gli smaglianti sorrisi di graziose fanciulle vennero sostituiti da tristi appelli di ricerca di altra gioventù meno fortunata. Ma la umanitaria rinuncia della GI.VI.EMME durò appena 7 settimane perché travalicò le attese ed inoltre non piacque al regime. Infatti furono tante le richieste di notizie su combattenti dispersi che piovvero sul tavolo dei redattori che, pur adottando un carattere tipografico più ridotto, non poterono essere settimanalmente contenute in una sola pagina, e, quando si stava pensando di aumentare lo spazio, intervennero le alte gerarchie: non si poteva consentire che una rivista importante come "Tempo", che aveva una tiratura vicina al milione e mezzo di copie e che aveva anche quindici edizioni destinate all'estero (Germania, Romania, Bulgaria, Ungheria, Turchia, Spagna, Albania, Croazia, Grecia, Francia, Belgio, Finlandia, Portogallo, Svizzera e U.S.A., quest'ultima però fino all'autunno 1941), pubblicasse tanti appelli di madri e spose affrante alla disperata ricerca di una qualsiasi notizia del proprio caro disperso nel nulla. Praticamente era una implicita ammissione di sfacelo bellico e di una guerra irrimediabilmente perduta. Di conseguenza questa pagina non poteva che spegnere gli entusiasmi guerrieri dei combattenti che constatavano quanti di loro, anche su altri fronti, mancavano all'appello. Infatti allora "Tempo", grazie ad una iniziativa del Ministero della Guerra, giungeva fino alle retrovie del fronte: bastava che qualsiasi lettore inviasse la rivista ad un apposito ufficio del Ministero perché questa poi venisse fatta proseguire in Russia, in Africa ed anche alle basi navali dell'Atlantico.

Come era articolato il concorso della GI.VI.EMME?

Era intitolato «Una dote per un sorriso» ed era dotato di migliaia di premi di notevole valore per quei tempi. Era destinato soprattutto alle ragazze che potevano offrire un bel sorriso e, in misura minore, anche ai bambini. In verità all'inizio vennero pubblicate anche foto di uomini sorridenti, ma la cosa durò poco. Migliaia e migliaia di belle ragazze risposero con entusiasmo alla vasta pubblicità del concorso (estesa anche alle vetrine dei negozi di prodotti di bellezza) e inviarono la loro fotografia con i dati anagrafici personali. Fra le centinaia di migliaia di foto provenienti dall'Italia e anche dall'estero (foto particolarmente curate in quanto eseguite da fotografi di professione, che vincevano anch'essi assieme alla propria candidata), una apposita commissione selezionava le immagini ritenute migliori e una ventina, talvolta una trentina, di queste venivano pubblicate su "Tempo" e "Grazia" settimanalmente.

Delle commissioni selezionate fecero parte nomi illustri dell'arte e della cultura, del cinema e dello spettacolo. Eccone alcuni: Rino Albertarelli, Gino Boccasile, Ettore Della Giovanna, Vittorio De Sica, Arnaldo Fraccaroli, Lucio Ridenti, Edoardo Visconti, Cesare Zavattini, Armando Falconi, Giovanni Mosca, Gino Cervi, Giorgio De Chirico, ecc.

Infine le commissioni stilavano una classifica e comunicavano i nomi delle vincitrici con i premi assegnati. Le foto delle prime 20-30 in graduatoria venivano ripubblicate sui due settimanali ed i loro nominativi venivano segnalati alle case cinematografiche per un provino.

Per la cronaca, le tre prime ragazze degli altrettanti concorsi giunti a conclusione, furono: Isabella VERNEY di Torino, Gianna MARANESI di Milano e Adriana SERRA di Roma.

Partecipazione di fiumani al concorso

E' naturale che Fiume, che non è mai stata indifferente alle iniziative piacevoli e che non è mai stata seconda ad alcuna città italiana in campo femminile e di belle figlie, fu presente ai quattro concorsi con una notevolissima percentuale di candidate (lo potrebbero testimoniare gli studi fotografici Andrioni, Fantini ed altri): ragazze straordinarie, meravigliose "perle" del Carnaro che in parte si possono ammirare in questa stessa pagina e che è impossibile presentare tutte. Chi le osserverà con attenzione si renderà conto da quali "mule" il nostro Corso allora fosse "lustrato".

Ed è ovvio che vi furono anche molti concittadini vincitori. Eccone alcuni: Bruno PICCO, classificatosi 31° nel

primo concorso, Merina BALUDER di Abbazia che giunse 34° nello stesso concorso e Maria PIRO, giunta addirittura 10° nella terza edizione e vincitrice di una fisarmonica a 80 bassi.

Bruno PICCO, tuttora residente a Fiume ed esponente di quella Comunità Italiana, fu anche attore cinematografico ed interpretò vari films. Nel 1929, da protagonista, interpretò a Isola d'Istria «La valigia dell'amore», uno degli ultimi film muti italiani, se non l'ultimo, per conto di una casa cinematografica locale sovvenzionata dalla nostra industria "Arrigoni". Una sua foto venne addirittura inserita, come si usava una volta, nelle scatole di sigarette egiziane e quindi la sua immagine fu famosa in tutto il mondo.

Ferruccio Trapani

(segue)

DA PADOVA

Sabato 20 dicembre si sono riuniti nell'elegante ristorante "Isola di Caprera" di Padova i fiumani "patavini" per il solito convivio bimestrale e per scambiarsi gli auguri di Natale e Capodanno.

All'incontro avevano aderito anche il locale Comitato provinciale dell'ANVGD con il suo Presidente Elio Delli Galzigna e numerosi esuli della Istria e della Dalmazia.

Da sottolineare in particolare, l'assai gradita presenza, malgrado la cruda stagione invernale, della signora Maria Giustina (anni 91) vedova del compianto patriota fiumano dott. Giovanni Perini, e del Legionario Fiumano Gr. Uff. Giuseppe Krekich (anni 92).

Molto festeggiato il nostro direttore dott. Cattalini, che riprendeva la partecipazione a questi incontri dopo i due interventi ai quali s'era dovuto sottoporre negli scorsi mesi.

Da segnalare anche la presenza di alcuni concittadini

provenienti da altre località, desiderosi di incontrarsi e passare insieme qualche ora di ricordi e di nostalgia; abbiamo così notata la presenza di Ettore Rippa da Pieve Tesino, Mario Branchetta da Bologna, Giovanni Ulrich da Verona, Ferruccio Trapani e Edoardo Buda da Scorzè (VE), Mary Dolcetti, Santina Calci ved. Comici, Guerrino Comici con la moglie da Marghera.

Nel corso della riunione sono stati sorteggiati tra i partecipanti, oltre novanta, alcuni premi che hanno vivacizzato la riunione già animata da chiacchiere a non finire e terminata oltre le ore 16 con gli auguri per le prossime festività e l'arrivederci a sabato 21 febbraio, data fissata per il prossimo incontro bimestrale; per questo le prenotazioni dovranno pervenire anche telefonicamente (tel. 049/36910) alla Segreteria del nostro Comune (ore 16,30-19,30) entro giovedì 19 febbraio. All'atto della prenotazione sarà indicato il locale del nuovo incontro.

BELLE MULE FIUMANE



Liliana Paliaga



Sonia Pastorich



Alice Host



Maria Piro



Maria Luisa Pavesi



Dinora Paulovatz

Libri

Adolfo Berdar e Franz Riccobono: «Le meraviglie dello stretto di Messina». Edizioni dr. A. Sfameni, Messina. L. 65.000.

Riteniamo doveroso segnalare l'avvenuta pubblicazione di un libro molto interessante e del tutto particolare per il tema in esso trattato. Esso è dedicato alla descrizione delle meraviglie dello stretto di Messina ed è stato scritto dal nostro concittadino Adolfo Berdar, dell'attività scientifica del quale abbiamo già avuto occasione di occuparci altre volte.

Ricordiamo che il Berdar, nato a Fiume nel 1919, fin da giovanissimo ha dimostrato il suo amore per la natura e che si deve in gran parte a lui la fondazione del Museo di storia naturale di Fiume. A seguito dell'esodo, trasferito in Sicilia, si è dedicato allo studio del territorio calabro-peloritano. Membro effettivo dello

Istituto di paleontologia umana di Roma e socio dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti di Messina il Berdar ha saputo guadagnarsi larga fama e vasta considerazione in un campo scientifico particolarmente difficile ed astruso.

Il lavoro ora portato a termine in collaborazione con il suo amico Franz Riccobono conclude 40 anni di studi e di ricerche e raccoglie in oltre 670 pagine gli argomenti più vari e le vicende più sorprendenti verificatisi nell'area dello stretto. Ricordiamo che la forma dello stretto indica una frattura della crosta terrestre, lo spostamento lentissimo della Sicilia e quindi l'allontanamento reciproco altrettanto lento delle due sponde. Il bel volume, ricco di interessantissime fotografie, è — come enunciato dagli stessi autori in poche righe di presentazione — una sorta di sintesi tra scienza e mito nello esame di tutto quei fenomeni che hanno caratterizzato e reso peculiare nei secoli la vita dello Stretto, costituendone meraviglia.

All'amico Berdar il nostro plauso più sincero.

Falische del Quarnaro

(XXXV puntata)

Elezioni vecchie e nuove

El primo deputato xe salame
El secondo deputato xe parsuto
El terzo deputato magna tuto
Eviva ...
Abasso ...

Ma cosa mai m'aveva fatto rievocare questi versetti in dialetto che, tanti e tanti anni fa, venivano cantati, con accompagnamento di fisarmonica, dalle "clape" che i candidati alle elezioni politiche "finanziavano" per una propaganda canora attraverso le vie della città e dei sottocomuni?

Il bello si era che la stessa "clapa" propagandava, alternativamente, per l'uno e per l'altro candidato. Bastava modificare il nome da accompagnarsi agli "eviva" ed agli "abasso"!

Il voto era accordato "per censo" e quindi la gran massa dei cittadini ne era esclusa. Da ciò le salaci allusioni dei versetti su citati.

Dal mio solito osservatorio — Città di Lissa — avevo potuto seguire con infantile curiosità la campagna elettorale tra Maylander e Zanella.

Eureka!

Ecco la molla che aveva fatto scattare il flusso dei ricordi: come già mi ero proposto (vedi falische 33 e 34) di avviarmi mentalmente verso la "brosquaria", stavo salendo la Via del Municipio (poi XXX Ottobre) ed ad un tratto mi trovai all'altezza di via Verneda. Da una parte la tipografia da cui usciva LA VEDETTA D'ITALIA e dall'altra la redazione de LA VOCE DEL POPOLO.

Da pochi mesi era partito il Comandante in seguito al NATALE DI SANGUE e le elezioni del 24 aprile 1921 avevano assicurata la vittoria alla lista autonomista.

Quindi le due "testate" e, naturalmente, i due Partiti opposti, convivevano l'uno di fronte all'altro.

Data l'età avevo poca dimestichezza di Partiti e di lotte politiche: rammentavo solo "fiumani", "croato", "ungarese". Solo nel novembre del '18 — ero ancora "scrivano d'officina" ai Cantieri Danubius — ecco due colleghi anziani — Zaccaria e Zabrian — venirmi a proporre l'adesione al Partito Socialista internazionale. L'amico Luksich-Jamini, pure mio collega ma anche mio coetaneo, mi suggeriva il Partito Popolare Italiano. Alcuni anziani operai del mio reparto — ricordo Maurinaz, Mihich e Lemuth — mi parlavano di Zanella e delle sue lotte. Anzi, un bel giorno, mi accompagnarono ad una riunione che si teneva nell'Aula Maggiore — a me ancora tanto familiare — della Scuola Cittadina Comunale di via Edmondo de Amicis. Il giornalista Druscovich (più tardi redattore dell'ERA NUOVA di Trieste, col nome di Drusco) teneva una conferenza, credo in senso anti-Zanella, perché, ad un tratto i miei abbandonarono la sala, indignati.

Qualcuno, il cui nome ora mi sfugge, mi portò in via Verneda dove, presso la Croce Bianca, aveva sede il Fascio Democratico Sociale Italiano, di ispirazione mazziniana.

Ero frastornato. Capivo poco. Con l'amico ed ex condiscipolo, mi accodavo volentieri ed allegramente a chiunque, agitando un tricolore, dava inizio ad un corteo sfilante per le vie della città.

Quei "tre colori" allora, erano il mio Partito!

La lettura di un piccolo volumetto intitolato «Un Comune italiano autonomo» del 1910, ristampato poi nel 1915 sotto il nuovo titolo «Il Comune Italiano di Fiume», mi indusse a seguire i consigli dei miei Maestri: Cappellari e Susmel e pure del caro don Torcoletti, e cioè approfondire le mie conoscenze sulle vicissitudini della mia città natale. Dovevano essere importanti se lo stesso Sindaco di Milano, Emilio Caldara, autore del volumetto suddetto, aveva suggerito a maggiori Comuni d'Italia di adottare l'ordinamento municipale della nostra piccola Fiume!

Appresi così che, per un errato dovere di riconoscenza verso chi li aveva liberato dal ventennale giogo croato, i fiumani mandavano a rappresentarli al Parlamento di Budapest un ungherese. E ciò malgrado il monito di Luigi Peretti (vedi falisca n. 34).

Nel n. 12 della rivista croata DOMETI, che si pubblica a Fiume, Ljubinka Karpowicz tratta questo periodo nell'articolo intitolato «Concetto di Nazione e di Stato nell'interpretazione degli autonomisti fiumani». L.M. (Lucifero Martini?) su Panorama n. 11/1986, che esce a Rijeka-Fiume, ne fa un breve commento facendo rilevare il generarsi un contrasto tra una minuscola collettività etnica e uno stato plurinazionale. In questo periodo a Fiume ebbe la prevalenza la sezione del PARTITO LIBERALE UNGHERESE, per la quale il concetto economico prevaleva su quello politico, mentre era completamente assente quello ideologico. Tale stato di fatto venne a rompersi nel 1883 quando la "Deputazione regnicola" annullò l'art. 66 dello Statuto, nonostante il parere contrario del Consiglio Municipale. Ne derivò che il Partito Liberale andò alla deriva e venne sostituito dal Partito autonomista, del quale fu per lunghi anni guida ideale e pratica Michele Maylander, al quale, in seguito, si sostituì Riccardo Zanella. La Karpowicz segue gli avvenimenti del tempo, principalmente attraverso le colonne de "La Difesa", che fu il primo giornale politico moderno e che appoggiava il movimento autonomista, il quale, alla fine del secolo, assunse netta-

mente un carattere nazionale, dando così ragione al Peretti, mandando a Budapest un *deputato fiumano*.

Comunque, quando era possibile, si dava preferenza a un nominativo ungherese più gradito, come p.e. dal 1878 al 1892 fu deputato di Fiume un ungherese, Lodovico Csernàtony, che fu tra i MILLE di Garibaldi col grado di capitano! Di questo garibaldino/ungherese, nel Museo di Fiume c'erano due lettere di Garibaldi già pubblicate su la VOCE ben due volte. Vedi VOCE n. 11, Falisca n. 16 di P. Bàrbali e poi VOCE n. 5 del 1986 articolo di Nereo Bianchi.

Plebiscito XXX Ottobre 1918. Seconda invasione Croata!

Non si trattava più di mandare un deputato al Parlamento Ungherese, ma bensì di conquistare il diritto di mandare un deputato di Fiume a Montecitorio!

Rivivo con acuta nostalgia quei giorni, quei mesi e quegli anni memorabili ... Entusiasmo ingenuo e disinteressato.

Al nostro entusiasmo l'Italia ufficiale opponeva fredde frasi dettate dalla real-politik.

«E Fiume?»

Fiume — ci dice l'ammiraglio Del Bono entrando risolutamente nell'argomento — rappresenta senza dubbio un grande interesse per il nostro Paese.

Vi è la questione sentimentale e nazionale che nasce dalla enorme maggioranza italiana della sua popolazione; v'è la questione militare poiché Fiume può rappresentare un grave pericolo per la libertà dell'Adriatico. V'è infine la questione economica. Fiume non italiana costituirebbe una gravissima minaccia per il commercio di Trieste che verrebbe ad essere grandemente svalutata dalla sua concorrenza. Le correnti del traffico potrebbero essere artificialmente spostate verso Fiume, e Trieste vedrebbe sfumare, od almeno grandemente diminuire la sua posizione commerciale di primo ordine, che deve essere garantita insieme con quella di Fiume ...».

Intervista del Popolo d'Italia con S.E. il conte Alberto Del Bono, senatore del Regno, Ministro della Marina (vedi P. d'I. n. 349 del 18 dicembre 1918).

Pietro Bàrbali

(continua)

UNA VISITA

AL MUSEO A FIUME

In precedenza non ero riuscito a trovare il tempo, il giorno e l'ora adatta per visitare e curiosare nell'attuale Museo di Fiume. Finalmente quest'anno ho potuto soddisfare (putroppo sempre in fretta ...) questo mio vecchio desiderio. In verità ero stato anche timoroso, in precedenza, di trovare del materiale stucchevole di propaganda politica, di fotografie, bandiere, partigiani e sempre "lui" (decoratissimo o in tuba stile novecento, in visita al Vaticano) ad occhieggiare da tutte le stanze ... Invece, graditissima sorpresa: i realizzatori hanno avuto il buon gusto di lasciare fuori dal palazzo — già residenza dei Governatori ungheresi e poi del Comandante Gabriele d'Annunzio — la politica e le pagine di storia, scottanti per loro e per noi. Una raccolta di cimeli, di reperti archeologici e di tante cose — le più strane e coabitanti insieme — che ci aprono più di una finestra sulla vita della vecchia Fiume, fino alla prima guerra mondiale, all'incirca.

Agli estranei (chi non ha passato là una vita fra quelle mura) il "Museo" può anche sembrare poca cosa e pieno di deficienze e caotico. Certamente, se paragonato ad altre raccolte più ricche e illustrate e documentate meglio, può, forse, non appagare. Per noi, "fiumani patocchi", basta anche così. Ogni "pezzo" può suscitare in noi emozioni e ricordi. Anche un piatto di porcellana, uno specchio, un quadro, un lampadario, le illustrazioni della vecchia nostra terra ecc. può bastare per far scattare la fantasia e rivivere i ricordi del nostro passato. Sarebbe ingenuo pretendere che i nuovi padroni mettessero in mostra i quadri o le documentazioni dei nostri anni di

passione. Non aspetteremo quindi quadri (od altro) di Gabriele d'Annunzio o di Antonio Grossich e neppure di Ciotta, Maylander, Vio, Zanella ecc. E' già molto che abbiano lasciato fuori dalle sale gli intrusi e — peggio — i loro "patrioti croati" inventati di sana pianta, come ora usano fare per la loro storia della Dalmazia ecc.

Nel suo piccolo, abbiamo tutto l'"albero genealogico" della gente vissuta sulle nostre rive del Carnaro. C'è perfino una piroga scavata in un tronco e servita forse a qualche nostro progenitore dell'epoca della pietra. Poi reperti da scavi e da vecchie sepolture, dal tempo dei Liburni, Ciapidi, Celti, Romani, Impero greco e bizantino di Costantinopoli, Goti, Avari ecc. fino a Carlo Magno in poi.

Anfore romane, attrezzi romani ad uso di marineria (forse ancora?) e poi un susseguirsi di altre "spie" sul fluire dei secoli e delle vicende sulla terra di "Fiume di San Vito". Quanto dovrei imparare e scovare ancora su tutto questo enorme bagaglio di storia passata su quelle terre. Per esempio, chissà perché i fiumani scelsero San Vito (nato a Marsala o a Mazzara di Sicilia) per loro protettore? Come è nato questo gemellaggio? Pare che il culto cristiano (e dei suoi martiri) si fosse diffuso rapidamente fin presso l'importante e fiorente centro di Aquileia (a partire dal IV sec. d.C.) e da lì anche nelle terre abitate dell'Istria, del Quarnero e in Dalmazia (negli scavi al "Corso di Fiume" nel 1914 trovarono ampolline di fattura cristiana, attribuite con sicurezza a quell'epoca). L'immagine del giovane martire, insieme alla sua nutrice Crescenzia e il suo marito Modesto (martirizzati

tutti e tre a Roma verso il 303 d.C., sotto Diocleziano) vennero accolti in effigie quali Protettori e Tutelari dei Fiumani, definitivamente. Per ora non li hanno ancora stanati, per ordine dei marxisti di Belgrado.

Questi ultimi hanno lasciato in piedi anche "l'Arco Romano" purché cambiasse denominazione in "Stara Vrata". Pare tuttavia si trattasse veramente di un arco commemorativo in onore dell'imperatore romano Claudio II, entrato trionfalmente a Fiume (nel 260/280?) dopo aver vinti e scacciati dall'Italia i Goti.

Tornando al "Museo", quant'è vestigia ancora di quei vorticosi eventi su quella terra. Il palazzo si è riempito pure di modelli di navi piccole e grandi e di tutte le epoche, specie di quelle in ferro, prevalentemente e relativamente più recenti. Pochi velieri che già costituirono la fortuna delle nostre terre dell'alto Adriatico e portarono ricchezze e commerci fruttuosi ai nostri antenati.

Gli arredamenti lussuosi e di "prestigio" dei Governatori ungheresi non ci sono più o meglio frammischiati e senza poter darci una visione del primitivo splendore e della finezza che allora dominava nella ricca Europa di fine secolo. Occorre ora ricostruire con la mente e la fantasia ciò che vi era allora, partendo da singoli pezzi. L'Ungheria considerava Fiume come il suo gioiello e vi si era lanciata nella sua sfida con Trieste e con Vienna con tutto l'entusiasmo e con impiego di grandi mezzi. Quando i Governatori ungheresi volevano festeggiare solennemente certi avvenimenti davano ricevimenti sontuosi, con vasellame tutto di argento e porcellane finissime e cristalli "firmati", come si suol dire oggi. Spesso dopo questi ricevimenti, pare, il personale doveva fare il conto dei pezzi mancanti che qualche "ospite", per qualifica di funzioni secondarie ma incluso nelle liste di obbligo, trovava il modo di mettersi addosso (come, del resto, avviene al Quirinale ancora oggi).

Il palazzo l'avevo veduto nell'interno solo nel 1924 quando Vittorio Emanuele III venne a Fiume, in occasione della sua annessione all'Italia, e tutti eravamo schierati nelle sale dove il maresciallo Giardino ci presentò al Re. Io rappresentavo i giovani fiumani dell'ASCI. Quant'acqua sotto i ponti è passata da allora! Il palazzo è vetusto ma non troppo malandato. E' ancora decente e con l'arredamento che fa la sua figura e con qualche pezzo d'antiquariato ancora stupendo. Il custode mi disse che le cerimonie di matrimonio (naturalmente solo civili) si tengono sempre nella sala grande, al primo piano, di domenica. Auguriamo che alle giovani coppie di Rijeka sorrida almeno, in quella circostanza e in quella cornice, un guizzo di felicità e di bellezza, in mezzo a tanto grigiore e di vecchie che trasuda dalla attuale Fiume. Anche perché i disordinati e miseri grattacieli, sorti nel frattempo, non l'hanno di certo abbellita. Anzi peggiorata, come è deturpata tutta la costiera da Susak a Buccari ed oltre.

A. Valcastelli

L'ESERCITO E LA MARINA DI FRONTE ALLA QUESTIONE FIUMANA

Debbo confessare che la scelta dell'argomento della Tesi con cui ho conseguito la mia seconda laurea nello scorso luglio, «L'esercito e la marina di fronte alla questione fiumana» appunto, fu quasi casuale.

Se infatti non avessi ceduto alle insistenze di un amico a recarmi, circa un anno fa, ad una conferenza del prof. Renzo de Felice, organizzata dal Centro di Studi Fiumani, chissà con quale argomento mi sarei laureato qualche mese dopo.

Conoscevo il prof. de Felice, oltre che come uno dei massimi storici italiani dei nostri giorni, anche per essermi laureato con lui in lettere moderne nel 1981.

Al momento quindi in cui accennai al fatto, nel corso della conferenza, che l'argomento della mia futura tesi era ancora quasi "vergine", colsi la palla al balzo.

Sinceramente, dopo che il professore ebbe acconsentito ad assegnarmi il lavoro, venni preso dal panico.

Il compito che mi aspettava era enorme, il materiale di archivio immenso e, in gran parte, mai toccato da studioso.

Io poi, come se non bastasse, non potevo permettermi il lusso di laurearmi più tardi della sessione estiva (altrimenti in casa, mi avrebbero tolto il metaforico piatto).

Non restava quindi che gettarsi a corpo morto nel lavoro e dimenticare tutto quel che non riguardava Fiume, negli anni drammatici del primo dopoguerra.

Finalmente, emozionato e stimolato dal fatto di poter mettere le mani su materiale assolutamente inedito, presi a consultare i voluminosi incartamenti dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (di cui, tramite la cortese ospitalità di queste pagine, vorrei ringraziare il disponibile ed efficiente personale).

Il lavoro lentamente iniziò a prendere forma e anche, immodestamente, sostanza. Ho iniziato con l'analisi dei fatti che portarono all'abbandono della città da parte degli ungheresi, nell'ottobre del 1918, proseguendo con lo studio dei dubbi e delle esitazioni del nostro Governo sull'opportunità o meno di occupare una città che, seppure in gran parte italiana, non era stata compresa tra le località adriatiche a noi assegnate dal «Patto di Londra».

Queste esitazioni vennero, in gran parte, superate anche per le pressioni esercitate sui politici dai Comandi navali e terrestri impegnati sulla frontiera orientale che, essendo a più stretto contatto con quelle popolazioni, comprendevano come queste non attendessero altro che l'arrivo delle Regie truppe.

In seguito sono passato ad osservare le difficoltà conseguenti alla difficile convivenza delle unità italiane dislocate a Fiume con le altre truppe "alleate", in particolar modo

con quelle francesi, fin dallo inizio manovrate per appoggiare le aspirazioni slave sulla città.

Uno degli aspetti più interessanti emersi dai lunghi rapporti del Comandante italiano della base interalleata di Fiume, Generale Grazioli, è proprio l'uso "politico" che il Governo francese fece delle sue unità militari a Fiume, in previsione di consolidare la sua influenza nei Balcani, che uscivano dalla guerra stravolti politicamente ed etnicamente.

Un uso politico delle forze armate, auspicato più volte da Grazioli anche per le truppe italiane, non venne mai recepito dalla classe politica dell'epoca.

A proposito di Grazioli, poi, è emerso come questo alto ufficiale abbia dovuto mettere al servizio della Causa fiumana tutte le sue doti di diplomazia e di autocontrollo (non sempre, onestamente, riuscendo) combattuto com'era dai sentimenti di sincera amicizia verso i fiumani e dai doveri, a lui imposti dalla sua carica di ufficiale del Regio esercito, di obbedienza alle direttive, spesso contrarie alla Causa fiumana, del Governo.

Una figura indubbiamente interessante che, alla luce di quanto emerso nel corso del mio lavoro, dovrebbe essere analizzata più approfonditamente.

Ma ciò che per me ha rappresentato l'aspetto più interessante del mio lavoro è stato l'atteggiamento dei militari italiani di fronte alle conseguenze dell'impresa d'annunziana.

Già Badoglio, nei suoi scritti sull'argomento, aveva accennato al vasto consenso ottenuto presso le truppe di stanza in città e nelle zone limitrofe dall'impresa di Ronchi, ma la letteratura storica successiva aveva invece limitato l'analisi dell'atteggiamento delle forze armate di fronte alla questione, all'esaltazione di alcuni gruppi di arditi e all'esasperato nazionalismo di pochi Generali.

Ad onor del vero a questi autori era mancato il fondamentale contributo, come già detto, delle fonti ufficiali militari, e ciò appare in tutta la sua evidenza.

Le mie ricerche hanno infatti smentito in buona parte quanto affermato da alcuni autori in particolare (vedi ad esempio «Nitti, d'Annunzio e la questione fiumana» di P. Alatri) per quel che riguarda l'atteggiamento delle forze armate.

La situazione in quel difficile settembre del 1919 fu talmente difficile ed esplosiva, a causa del contagio delle idee d'annunziane, che lo Stato Maggiore dovette ordinare ai Comandi sottoposti operanti sul fronte giuliano di svolgere una vera e propria indagine statistica per appurare su quali truppe si sarebbe potuto contare con certezza assoluta in caso di un impiego delle stesse contro i legionari.

Le risposte furono talmente allarmanti da costringere i Comandi a procedere con estrema cautela onde evitare un passaggio massiccio delle forze armate dalla parte di d'Annunzio, non solo sentimentalmen-

te ma anche praticamente.

Furono proprio gli ufficiali superiori gli unici a mantenersi ligi alle direttive governative, pur condividendo in gran parte, nel profondo del loro animo, le aspettative degli italiani di Fiume.

Addirittura il Comando marina dell'alto Adriatico, allorché inviò una sua missione esplorativa per appurare i sentimenti degli equipaggi delle unità dislocate nel porto di Fiume, si vide ventilare addirittura l'ipotesi di autoaffondamento delle unità in porto, non potendo escludere la possibilità che le stesse venissero consegnate ai dannunziani o venissero da essi prese con la forza, conniventi almeno una parte degli equipaggi.

Insomma l'appoggio a d'Annunzio fu quasi plebiscitario, almeno a livello emotivo, specialmente tra la bassa truppa e gli ufficiali non di carriera.

Per la prima volta cioè nella storia dell'Italia unita, lo Stato veniva a trovarsi nella sgradevole sensazione di non poter contare su uno dei simboli della sua forza, le forze armate, in maniera completa.

E non ho potuto fare a meno di considerare l'ipotesi che ciò abbia influenzato, qualche anno più tardi, il Re Vittorio Emanuele III nel momento in cui rifiutò di firmare il decreto dichiarante lo stato d'assedio, propostogli da Facta in quel brumoso ottobre del 1922.

Franco Ceccarelli

SONO STATO A... PADOVA

«Buon Anno» carissimi concittadini, buon anno ovunque voi siate.

Per rispondere ad alcune domande che mi sono state rivolte circa il programma per il 1987, rispondo che fino a tutto marzo continueremo le interviste a Padova e dintorni; successivamente contiamo di recarci a Ravenna, Pisa e Varese, salva qualche deviazione. Detto questo, proseguiamo augurandoci che quest'anno sia pieno di novità e di cose belle per tutti, e di riuscire ad essere sempre graditi ai nostri lettori.

La prima persona che siamo andati a trovare quest'anno è la signora Lidia Zavan in Petracin, abitante in Via Divisione Folgore, 5. Siamo stati fortunati perché oltre a suo marito, il sig. Sergio Petracin, abbiamo trovato anche la mamma signora Campo.

Lidia Zavan, abitava a Fiume in Viale Camicie Nere, 5, nella Casa dei Ferroviari, di fronte alla Manifattura Tabacchi. Suo padre, il sig. Mario, era dipendente delle Ferrovie dello Stato ed era stato trasferito a Fiume da Mestre. Lidia, ultimati gli studi, ha lavorato alle "Corporazioni"; suoi colleghi di lavoro sono stati la Fernanda Herscak, Nereo Dubrini e la Pepina Sabina.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Padova, dove suo padre era stato trasferito, mentre Lidia ha ripreso a lavorare a Ferrara e ha fatto la pendolare, fino a quando è andata in pensione.

Il marito della nostra concittadina è di Padova, ha lavorato al Comune insieme ai nostri concittadini rag. Cicin, Faraguna, Budicin, Esperti.

I coniugi Petracin hanno un figlio ragioniere, il quale lavora in una banca, ha sposato una vicentina, ha una bambina di pochi mesi.

Ricordiamo anche la sorella di Lidia, la signora Serena, che abita a Padova con il marito (di Pola).

Non molto lontano da casa nostra, in Via Matilde Serao n. 4, abitava la dott.ssa Letizia Peretti. Siamo andati a trovarla nella sua bella villa, molto ben vigilata da un grosso bulldog.

La famiglia Peretti abitava in Via Kobler; il padre, sig.

Emanuele, ufficiale di Marina, era imbarcato sul sommergibile "Santarosa". Nel 1941, durante l'ultima guerra, venne dichiarato disperso e da allora di lui non si è saputo più nulla. Sua mamma, Maria Huber, ha 79 anni e vive con la altra figlia. Subito dopo la morte del marito si è impiegata alla Previdenza sociale e venne trasferita a Padova. Letizia rimase a Fiume con i nonni; nel 1948 ha lasciato la nostra città alla volta di Padova ricongiungendosi alla mamma. Qui ha continuato a studiare, si è laureata in psicologia, esercita la libera professione. Suo marito, il dott. Giancarlo Gallina, è fisiologo e lavora presso l'Ospedale di Cittadella. I coniugi Gallina hanno due figli, il maschio frequenta la facoltà di geologia, la signorina quella di ingegneria.

La sorella della nostra concittadina è farmacista, suo marito è vicentino, ha un negozio di articoli sanitari e hanno due figli.

In Via Varese n. 16 abita la signora Francesco Pessarello in Principe (78 anni). E' di Laurana, la splendida cittadina della nostra riviera quarnerina. Suo padre, il sig. Eugenio, era verniciatore di carrozze. Sua mamma era la signora Elvira Pinto.

Suo marito, il sig. Umberto Principe, era di Padova. Venuto a Fiume per motivi di lavoro, lavorava presso il Silurificio come guardia giurata. I titini lo volevano ammazzare ma riuscì a cavarsela; poi, siccome sapeva leggere e scrivere, lo fecero Sindaco di Laurana! Indubbiamente era una brava persona se riuscì a salvare diversi concittadini da morte sicura; con una barca fece fuggire il Segretario Comunale ed i suoi familiari.

La signora Francesca, invece, ha lavorato come sarta da uomo in diverse sartorie fiumane: Effinger, Sabbioni e Mohorovich.

Lasciarono Laurana di nascosto facendo la strada a piedi fino a San Pietro del Carso e da qui con il treno raggiunsero Trieste e poi Padova.

La signora Principe ha quattro figli: Gabriella, con la quale vive, sposata col sig. Volpato, ha due figli; Edda, sposata con un sardo, ha tre figli; Eugenio sposato con una

padovana, lavora alle poste; Sergio vive in America; è Maggiore dell'Esercito statunitense, ha una moglie americana.

Ricordiamo anche le sorelle della concittadina: Antonietta è vedova, aveva sposato il sig. Zotto; Fedora aveva sposato il sig. Principe, suo cognato.

La signora Francesca non è più ritornata a Laurana, ma conserva bellissimi ricordi. Desidererebbe avere l'indirizzo dei signori Celestino, Costantino e Teresa Zanella.

Ci siamo sentiti al telefono con la signora Tiribilli, la vedova del dott. Giancarlo, magistrato di alto grado. Abita in Via Tommaseo, 17.

Mi ha raccontato molte cose: suo marito era di Abbazia, la splendida perla del Carnaro. Nel 1944, insieme alla mamma, signora Carla Tortoli, lasciò la bella cittadina alla volta di Conselve (Padova); suo padre era stato deportato dai titini che lo avevano fatto morire.

Qua ha conosciuto sua moglie.

Entrato in magistratura, ha lavorato alla Pretura di Padova; poi è stato trasferito a Chiaromonte (Potenza). Da buon veneto desiderava ritornare dalle nostre parti e così ritornò alla Pretura di Padova. Ha fatto il sostituto Procuratore Generale alla Corte di Venezia e infine Procuratore Generale a Rovigo.

La signora Tiribilli ha un figlio, Giuliano, che è avvocato.

Ricordiamo anche la signora Ada Tiribilli Brizi, sorella del nostro concittadino, abitante a L'Aquila.

In Via A. da Murano, 66, abita il sig. Luigi Bonfiglio. Abitava a Fiume in Via Giacinto Gallina, nelle nuove case I.N.C.I.S.; suo padre, il sig. Alberto, lavorava ai Cantieri navali, però dipendeva dall'Ufficio Tecnico della Marina Militare. Sua mamma era la signora Martinovich, originaria da Pola. Vennero a Fiume nel 1911 per motivi di lavoro e qui si stabilirono.

Dopo molti anni di permanenza, nel 1940, lasciarono la nostra città alla volta di Taranto, dove suo padre era stato trasferito presso l'Arsenale. Ma qui rimasero solo per un anno; poi ritornarono a Venezia dove hanno abitato per 20 anni.

Quando il nostro concittadino lasciò Fiume, aveva quindici anni, era studente e per questo motivo i suoi ricordi più belli vanno alla scuola. Ricorda la maestra Stovasser e il maestro Viezzoli, quando frequentava le elementari di Piazza Cambieri e il prof. Troili alle medie. Ha ultimato gli studi a Venezia, poi si è impiegato alla Breda di Padova e qui ha conosciuto sua moglie.

Oggi i nostri concittadini sono pensionati, ma lavorano ancora in privato tanto per "arrotondare" la pensione.

Ultimata l'intervista, abbiamo ringraziato i concittadini per il piacere che ci hanno procurato concedendoci un pomeriggio fiumano, con tante "ciacole".

Sergio Stocchi

« ENRICO D. - CLASSE 1869 »

Un mattino qualsiasi, di un anno qualsiasi anteguerra. Manca poco alle sette.

Aprire gli occhi, si passa una mano sulla fronte — fuori è ancora buio — mette i piedi giù dal letto, si alza.

In cucina qualcuno ha già acceso "el sparcher" ed un odore di caffè comincia ad aleggiare per casa.

Si veste: camicia ..., pantaloni ..., gilè ...; per le scarpe sarà meglio mettersi a sedere — una pancetta, leggermente incipiente — più che consigliarlo, lo impone.

Una bella "scudela" di caffè, il più delle volte con una cucchiata "de scoropic", gli danno tono. E' pronto ad uscire. Una ultima cosa, quasi un rito quotidiano: apre "el tacuin" e deposita, sul bordo della credenza di cucina, due monete d'argento: il necessario per la spesa giornaliera della famiglia.

Ora esce. E' in istrada. Uno sguardo al cielo, limpido e sereno. Dalla parte di Tersatto il sole sta per spuntare. Un leggero refolo d'aria lo colpisce al viso — "Borin" — sentenza, e si avvia.

Inizia così la giornata del sig. ENRICO DORBEZ — Bandaio — (classe 1869) titolare dell'omonima "bottega" che si fregia dell'intestazione di:

Prima Fabbrica di Imballaggi di Latta
— a Forza Motrice —
via G. Gallina, 4 - Tel. 7-30
F I U M E

Scende per via del Carso, passa davanti al fornaio. Il sig. Mihailovich (el peck) con il grembiule bianco e le braccia sporche di farina è sulla porta del negozio a concedersi una boccata d'aria; per lui la giornata è cominciata già da diverse ore.

— Bon giorno, sig. Dorbez.

— 'N giorno ... Bon giorno ...

Più avanti "el Prelez" stà aprendo la "bottega magnativa". E giù, per via F.lli Branchetta, via Petrarca, via Goldoni e poi a destra, dietro la casa dell'"Ente" (Incis) via Giacinto Gallina. E' arrivato. Come ogni giorno è il primo («el paron deve dar l'esempio»). Tira su "el rolò" (serranda) ed entra, tra un po', alle otto, arriveranno i "lavoranti".

L'ingresso è quasi ostruito da centinaia e centinaia di barattoli lucenti di varie misure destinati al Colorificio "Padovani" («... che intrigo, speremo che i vegna torseli presto») più in là "mastelle de zingo" e "seci de carbon" da portare oggi stesso alla ditta "Simper" in Corso. L'inverno è vicino e questa è una delle tante ordinazioni stagionali che si ripetono regolarmente da decenni. («Clienti boni, tegnirsi cari»).

Ecco, puntuali, i lavoranti: Primo "el Matuglie", così detto perché proviene, appunto, da Mattuglie; ultimo, trafelato, "el Genio" (diminutivo di Eugenio) ragazzo di bottega sempliciotto ed un po' tonto.

La bottega-officina comincia ad animarsi e vari rumori si sovrappongono. L'acre odore di acido bruciato, che si sprigiona dalle saldature a stagno, pervade piano piano tutto il reparto. Al di là di una vetrata, una dinamo produce la famosa "forza motrice" (di cui all'intestazione della ditta) che, attraverso una serie di lunghe trasmissioni, pulegge, cinghie arriva alle varie trancie, presse, piegatrici, incatenatrici, ecc. E' qui che nascono gli imballaggi di latta (vasi, vasetti, barattoli con coperchio a pressione di tutte le misure, latte per olio o benzina fino a 20 Kg.) per cui la Ditta è rinomata.

Passano le ore, una donnetta in "traversa" arriva frettolosa: — La vardi, sior, me se ga roto el manigo de la fersora; la me lo tachi, per piazer, ma subito, che go el pranzo sul fogo!

— Eh! Subito ... subito! Cossa xe sta furia? Cossa la credi che gavemo tempo de perder co' ste robete? ... Va ben, ... va ben ... la me daga qua.

Due "broche", due colpetti di martello ed il manico è più saldo di prima.

— Eco fato, Siora!

— Oh, grazie, grazie. Quanto xe?

— La vadi, la vadi Siora, no la me faza perder altro tempo ...

Scenette del genere accadono frequentemente e sono occasione per bonari brontolamenti.

Suona il telefono.

— Pronti, qua Dorbez ... (la "Zeta" è stata sempre una grossa difficoltà per il sig. Enrico).

— Son el dottor Grossich, come va Dorbez? ... Senti ... go bisogno de un favor ... ti podaria ... va ben ... grazie ... adio!

Prende nota: Al dottor Grossich ghe pus'cia una gorna, mandar qualchedun a vardar.

Arrivano lentamente le dodici. Fuori «ga sbarà el canon de mesojorno». I lavoranti escono. Il sig. Dorbez si attarda un attimo, raccoglie un "ordegno", spegne un becco a gas lasciato acceso, si lava le mani con un «toco de savon de Marsiglia impastato di saldame» e va in "ufficio".

Due sedie, una scrivania, una grossa cassaforte viennese, un attaccapanni, alla parete, incorniciato, un diploma con medaglia d'oro, ricevuto in una importante esposizione. Qui il sig. Dorbez attende il pranzo. Nell'intervallo di un'ora non sarebbe possibile andare a casa. Preferisce così.

Appare, sulla porta della bottega, la sagoma inconfondibile della "Maria", emette una specie di grugnito (non ho mai saputo se fosse muta o solamente un po' sorda) e deposita le "gamele".

Il sig. Dorbez apre un cassetto della scrivania, estrae un tovagliolo, e lo stende per bene sulla stessa.

— «Chissà cossa ghe sarà ogi. Capuzi garbi? ... Risoto de scampi? ... Pasta e fasoi con lughanighe cragnoline? ... bacalà? No, non pol esser, no xe venerdì ogi». E' sempre una sorpresa che però consuma con ottimo appetito, quindi una breve siesta nella penombra della bottega a serranda abbassata. All'una si riprende.

Una visita inattesa, lo sorprende, un Ingegnere del Cantiere Navale porta a mano l'ordinazione per la fornitura di tutta la fanaleria necessaria per i quattro cacciatorpediniere in allestimento per la Regia Marina. (Lira - Libra - Lupo - Lince).

— «(Bisognerà vardar in magasin se ghe xe i veri rossi e verdi per i fanai de posizion, quei ciari per fanai de coronamento, per fanai de banda, per quei de strajo, le lenti de Fresnel e tutto el resto)». Sono tanti anni ormai che fabbrica fanali in ottone e rame per il Cantiere, di solito li ordinano con una lettera, tanti di questi, tanti di quelli; strano che questa volta si sia scomodato un Ingegnere, ma il motivo c'è.

— Sig. Dorbez — dice l'ingegnere — abbiamo un piccolo problema che solo Lei ci può risolvere. Come Lei saprà, stiamo allestendo una "barca" un po' particolare, di lusso, velocissima, con tutti i comfort moderni, insomma, in parole povere, stiamo per varare il panfilo per "el Duce". All'ultimo momento abbiamo dovuto modificare alcune cabine e, per questioni di spazio, ci servono due lavandini che possano rientrare nelle paratie quando non servono. Ecco i disegni con le misure. Siamo nelle sue mani ...

— Va ben, vardarò de contentarve — e nel dirlo pensa già all'esecuzione del lavoro.

Le mani callose vanno agli scaffali dove, impolverati, nell'apposita rastrelliera, "riposano" oltre una cinquantina di martelli di tutte le foggie e misure, testimoni muti di un'arte accantonata ma non dimenticata, stimano, soppesano, scelgono quelli che meglio si adattano all'uopo e la "bottega" torna a risuonare del cadenzato martellio di un'arte con l'A maiuscola. Tempo una settimana, e due lastre piane di rame si trasformeranno, colpo su colpo, in due lavelli uguali al millimetro.

Chissà in quali abissi marini giacciono ora quei due lavandini, ma l'ammirazione che suscitano nei tecnici del Cantiere appare in una lettera di ringraziamento da parte della Direzione.

La giornata lavorativa sta terminando. Un'occhiata in giro, un rapido controllo — tutto a posto — esce e tira giù "el rolò".

Mentre attraversa la strada un velocipedastro maldestro lo urta.

— La scusi Sior, non volevo ... stago imparando ...

«Mularia malegnaza, varda che bicicletta ch'el gà, cercioni de legno, gome meso balon, ... portapachi! Eh! I viagia comodi adesso, altroché ai mij tempi ...».

E qui la mente corre a ritroso, ai primi anni del '900 quando, socio ed attivo dirigente del famoso "Club dei Quindici" (Circolo ciclistico), partecipava a belle escursioni e gite in bicicletta assieme agli amici del Club. Volosca, Laurana, Trieste, Osoppo, persino a Cremona, una volta. Rivede il Concorso Cittadino per il Carnevale del 1906, la sfilata in Corso con le varie allegorie di moda all'epoca: "el dirigibile", la grande conchiglia sormontata da un gabbiano ad ali spiegate, ecc. Il tutto testimoniato, per gli increduli odierni, dalle eloquenti foto del sig. G. LOVROVICH - Fiume - Corsia Deak (Vis a Vis alla Stazione).

Quest'oggi il tragitto bottega-casa, accompagnato da piacevoli ricordi, gli è sembrato più breve del solito.

Eccolo! E' a casa; un caffè, le "zavate", i ociai e finalmente il sig. Enrico Dorbez — classe 1869 — Bandaio può, in attesa dell'ora di cena, leggere coscienziosamente da cima a fondo la "Vedetta d'Italia".

Una voce femminile imperiosamente mi raggiunge: «Sta bon, no far gheto ch'el Nono lege!»

Non te l'ho mai detto, Nonno, ma ti volevo tanto, tanto bene.

Mario Branchetta

LA MORTE DI SILVANO DRAGO

E' deceduto a Roma, il 5 gennaio, SILVANO DRAGO, Vicepresidente dell'ANVGD da lunghi anni e Direttore di DIFESA ADRIATICA, il giornale da lui fondato nel lontano 1946, al quale aveva dedicato gran parte della sua esistenza.

Era nato a Zara nel 1924 e come giornalista aveva militato nei quadri del SECOLO fino a quando era entrato a fare parte del personale della RAI-TV, ove aveva saputo affermarsi.

Ai funerali, svoltisi nella parrocchiale del Villaggio Giuliano, sono intervenuti numerosi esuli giuliani e dalmati con

in testa il Presidente prof. Paolo Barbi e gli altri dirigenti dell'Associazione; molti anche i giornalisti presenti, i quali hanno voluto in tale modo dimostrare la loro stima e la loro gratitudine per il collega scomparso anche per la sua lunga e preziosa attività di sindacalista nel settore giornalistico.

Tra gli officianti Padre Flaminio Rocchi che ha pronunziato una commossa orazione in memoria dello scomparso, del quale ha ricordato la completa dedizione alla Causa adriatica.

Il nostro Consigliere Schiavelli ha presentato alla vedova signora Marcella le condoglianze della collettività fiumana.

ECHI DEL RADUNO DI LAZISE

Alcuni concittadini che hanno partecipato al raduno degli ex allievi del Collegio Tommaseo di Bari, tenuto a Lazise nello scorso ottobre, ci chiedono di menzionare sul giornale i nominativi degli ex allievi che sono stati ricordati nel corso del raduno stesso, cosa che facciamo ben volentieri.

Nel minuto di raccoglimento

to dedicato ai colleghi scomparsi sono stati ricordati:

TONCI VARISCO, servitore dello Stato, barbaramente assassinato dalle Brigate rosse; DANILO MIGLIORI, ufficiale dell'Aeronautica, caduto al servizio della Patria con un aereo F-104;

DONATO FINO, Comandante di una "carretta" affondata al largo di Augusta; ha immolato la sua vita per trarre in salvo tre suoi marinai rimasti prigionieri delle fiamme.

La puntata di

VOGLIO DIRE LA MIA

non viene pubblicata su questo numero perché la stessa ci è pervenuta in ritardo, quando il giornale era già in stampa.

S. N. ENEO

Siamo stati informati che la S. Messa in suffragio dei soci della S. N. Eneo sarà celebrata quest'anno domenica 26 aprile, alle ore 10.30, nel Tempio Sacro degli sport nautici di Garzola (Como).

L'AFFERMAZIONE DI UNO SCRITTORE FIUMANO

Abbiamo dato notizia nel numero di settembre della presentazione avvenuta a Cortina del libro «L'Uomo allo specchio» del concittadino dott. Dario Donati.

Apprendiamo adesso che durante una cerimonia svoltasi il 1° dicembre nelle sale dell'"Hotel Jolly" di Trieste, alla presenza dei maggiori esponenti della vita culturale regionale, per la premiazione dei partecipanti alla XVI Edizione del Concorso Letterario Friuli-Venezia Giulia, il primo premio per la narrativa è stato assegnato a Donati per il suo libro inedito «Cainero. Un eretico palmerino».

Ci rallegriamo con il nostro concittadino per la sua recente affermazione e gli facciamo gli auguri migliori per nuovi maggiori successi.

SEGNALAZIONE

Riteniamo doveroso segnalare un articolo pubblicato il 22 dicembre scorso da IL GIORNALE D'ITALIA sotto il titolo «Testimonianze - Ferite non ancora rimarginate» scritto dalla signora ing. Bice Gulli, vedova del nostro concittadino ing. Enrico D'Ancona, sull'annoso problema del bilinguismo a Trieste.

Non possiamo che essere grati alla gentile Signora per essere sempre pronta ad intervenire in qualunque sede per difendere la nostra Causa e la italianità delle nostre terre; vorremmo che da essa prendessero esempio i molti concittadini che vivono appartati, disinteressandosi di ogni nostra iniziativa e considerando la situazione attuale ai confini orientali della Patria come imm modificabile.

NELLA SOCIETA' STUDI FIUMANI

Abbiamo appreso con piacere che la società di studi fiumani ha nominato proprio Delegato per Milano e Novara il concittadino avv. Luigi Peteani e ciò nel programma di rivitalizzazione della Società stessa.

All'amico Peteani, auguri di buon lavoro.

IL RADUNETTO DI VICENZA

Anche quest'anno — come già comunicato — si svolgerà a Vicenza l'ormai tradizionale "radunetto"; esso ha raggiunto l'ottava edizione ed è addirittura il quinto anno consecutivo che si ripete con una partecipazione sempre più numerosa di concittadini e di amici.

Quest'anno, oltre alla premiazione dei sessantenni (classe 1927), saranno premiati anche i nati negli anni 1910, 1911, 1912 e 1913; naturalmente per ricevere il portachiavi-ricordo bisogna inviare la prenotazione indicando l'anno di nascita ed essere presenti. Una targa-ricordo sarà consegnata ai cantanti dei GATTI SELVATICI che si esibiranno nel corso del radunetto.

Il programma dettagliato e l'elenco degli alberghi consigliabili sarà da noi pubblicato sul prossimo numero.

Le prenotazioni, accompagnate da un acconto di Lire 10.000, vanno inviate entro il 25 aprile al Delegato Provinciale Lino Badalucco, via Ghellini, 14 - Vicenza (telefono 0444/501718). Quota di partecipazione, compreso il pranzo: L. 23.000.

Il locale Dopolavoro Ferroviario organizza per i pensionati ed i meno giovani il mercoledì danzante; esso ha luogo nella sede del Dopolavoro Ferroviario ogni mercoledì dalle 15,30 alle 19. Per interessamento del Delegato Prov.le Lino Badalucco i fiumani residenti fuori Vicenza saranno sempre graditi ospiti; i fiumani residenti "in loco" dovranno invece munirsi della tessera di socio.

DA GENOVA

La sempre attiva Delegazione di Genova della Legione del Vittoriale ha voluto ricordare il 66.mo anniversario del tragico Natale di sangue fiumano con una S. Messa che è stata officiata in onore dei Caduti il 28 dicembre nella cripta del Monumento ai Caduti in piazza della Vittoria da Padre Sebastiano Ferrari, Cappellano militare.

Puntualmente, sabato 6 dicembre, è arrivato San Nicolò, per i fiumani residenti nella Riviera di Levante, riuniti nelle accoglienti sale dell'albergo "Mondial" di Rapallo.

Sin dal mattino i convenuti sono arrivati da La Spezia, da Chiavari, da Recco e anche da Genova. Noti come sempre gli incontri di vecchi amici, di compagni di scuola, di persone che non si vedevano da molto tempo e che in un primo momento stentavano a riconoscersi. Non mancavano, come sempre, diversi giovani, che fanno ben sperare nella continuazione delle nostre tradizioni. Fra gli anziani non poteva mancare la decana, la signora Granzotto, che da diversi anni ha passato la soglia dei novanta.

Al levar delle mense è arrivato San Nicolò con tanti doni per tutti i presenti. E finalmente dopo scambi di saluti ed arrivederci a presto, nel tardo pomeriggio la riunione si è sciolta al canto di tradizionali canzoni ed ognuno ha ripreso la strada della propria residenza.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino alcune famiglie di nostri concittadini; e, rinnovando le nostre condoglianze a quelle che sono state colpite negli affetti più cari, segnaliamo i nominativi di coloro che ultimamente ci hanno preceduto nell'al di là.

I nostri lutti

Essi sono:

il 31 marzo scorso — ma ne abbiamo avuto notizia soltanto adesso — a Broni, PASQUALINA (LINA) TOMISICH,



sulla soglia degli 83 anni. Moglie e madre esemplare ha saputo sopportare le dure avversità della vita. La piangono la figlia Silvana con il marito Angelo Torti, il piccolo Ugo Alberto, le cognate ed i nipoti;

il 17 aprile — ma lo abbiamo saputo ora — a Pavia, IGINIO ZONTA, di anni 82,



già funzionario della Cassa Malati prima, dell'INAM successivamente; continuò a prestare la sua opera a tale Istituto anche dopo l'esodo raggiungendo il grado di Capo Ufficio Ragioneria nella sede di Pavia. Ne piangono la scomparsa la moglie Francesca (Fanny) Paladin ed i sei figli Ennio, Aris, Enzo, Lucilla, Franco e Flavia, tutti laureati e tutti bene inseriti nelle rispettive professioni;

il 24 luglio scorso, a Torino, GIUSEPPE PAULOVICH,



di anni 77, lasciando nel dolore la moglie Giovanna Jugo e le figlie Graziella e Mirella con le loro famiglie;

il 13 ottobre, a Trieste, SANTO PERUSIN, di anni 82;



lo piangono la moglie Maria Gambar, la sorella Emilia, il nipote Erio Grainer con la figlia Michela, la cognata Alba con il figlio Ennio e gli altri parenti; con loro le famiglie Dedich, Viezzoli e De Conti;

della scomparsa della concittadina NEREA CATTONARO in SPERONI, avvenuta a Trie-



ste il 18 ottobre, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarla a quanti la conoscevano, mentre rinnoviamo le nostre condoglianze al marito Alfredo, al fratello Mario e alla sorella Bruna Cesarini con le rispettive famiglie. Si associa la Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 27 ottobre, a Fiume, RUDI PALISCA, di anni 60, at-



tivo membro del locale Circolo Italiano di cultura. Lo annunciano il figlio Roberto con la moglie Inga, la figlia Laura, le sorelle Pierina, Lina, Norma ed il fratello Mario. Si associano le famiglie Mazzieri, Malnich e Cunich;

il 20 novembre, a Torino, FABIANO (FABIO) ZOCOVICH, di anni 72, lasciando



nel dolore la moglie Elvira, il figlio Maurizio, la sorella Giorgia, i fratelli Stefano e Mario con le rispettive famiglie, i nipoti e pronipoti. Partecipano al lutto la famiglia di Ettore Viezzoli e gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 24 novembre, a Roma, FRANCESCO BURICH, di an-



ni 74, lasciando nel dolore il figlio Gianfranco, la sorella Maria, la nuora Anna Maria ed i nipoti Roberto e Francesco;

il 28 novembre, a Bolzano, ADA SEGNAN in LASZLOCZKY DE MOSKORZOW; lo annunciano il ma-



rito dott. Ladislao, il figlio dott. Paolo e la sorella Valeria; partecipano al lutto i congiunti delle famiglie Segnan, Laszloczky, Malensek, Burich, Buri, Frank-Kiss, Fuhrmann, Kiss, Lorenzini, Mittner, Natlacen, Zandegiacomo;

il 2 dicembre, a Roma, INES GRANDI ved. DEVESCOVI,



di anni 88, lasciando nel dolore i figli Rudy, Lilly e Celly con le loro famiglie e gli altri congiunti;

il 17 dicembre, ad Inzago, MARIO PILLEPICH, di an-



ni 77, lasciando nel dolore la moglie Nerina Margarit, i figli Livio e Marisa con le loro famiglie e gli altri congiunti;

il 25 dicembre, a Mantova, LIVIA BERTOINA, di an-



ni 47; la piangono il papà Bruno, i fratelli Mauro e Giuliana e gli altri congiunti, oltre ai molti amici;

il 29 dicembre, a Venezia, TULLIO FRANCHI, di anni 73;

il 29 dicembre, a Padova, il rag. GIOVANNI NORDIO, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie Maria Bratouz, la figlia e gli altri congiunti;

in dicembre, a Torino, CARMEN TRONTEL ved. FRANCHINI, di anni 82. Finlandese



di nascita aveva dovuto lasciare la terra natia a seguito dello scoppio della guerra russo-finlandese a pochi giorni dalla nascita. Aveva sposato il sig. Franchino Franchini, livornese ma laurane di adozione; ambedue i coniugi Franchini erano molto noti in tutta la nostra riviera per avere dato per anni la propria opera in seno alle Organizzazioni del Regime, tanto che il sig. Franchini dopo la guerra venne prelevato dai titini e di lui nulla più si è saputo;

il 31 dicembre, a Roma, LIVIA BARCO in DERENZIN, moglie dell'amico dott. Italo che ne piange la scomparsa insieme ai figli;

il 31 dicembre, a Milano, improvvisamente, OTTO RUBINICH, di anni 54; lo pian-



gono i fratelli Vladimiro (Livorno), Giovanni, Maria ed Antonia con le rispettive famiglie (Fiume) ed i membri delle famiglie Duncovich (Livorno) e Naglich (Milano).

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di
BRANCO RUBINICH



avvenuta ad Adelaide il 5 dicembre dello scorso anno, la moglie Guerrina Lo ricorda con immutato dolore insieme al figlio dott. Paolo, alla nuora Anna ed ai nipoti Caterina e David.

Nel 1° anniversario della scomparsa (18/12) di
SILVIO BLASI



la moglie Irene, con il figlio Silvio e gli altri parenti, Lo ricorda con immutato affetto e rimpianto.

Nell'8° anniversario della scomparsa di
GIOVANNA (JOVA) GRK
ved. SMELLI



e a 15 mesi dalla morte di
GIOVANNI (NINI) SMELLI



i famigliari Li ricordano con immutato dolore e grande affetto.

Nel 5° anniversario della scomparsa di
ATTILIO ANELLI
avvenuta ad Imperia il 14 dicembre 1981, Lo ricordano con immutato dolore la sorella Romilda Lucchi e gli altri parenti.

Nel 5° anniversario (20 dicembre) della scomparsa del dott. **DANILO MARCEGLIA**



i famigliari Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Notizie liete

E passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

Padre **GIOVANNI MARI-NELLI**, Ancona, Parroco di San Francesco alle scale, la chiesa nella quale sorge l'Altare dei fumani, il quale l'8 dicembre ha festeggiato il 50° anniversario del suo sacerdozio;

GIUSEPPE BANDERALI, Milano, figlio della concittadina Mafalda Puhar e del dott. Bruno Banderale, che il 6 novembre ha conseguito all'Università di Milano con pieni voti la laurea in medicina e chirurgia;

rag. **FRANCO PROSPERI**, Mestre, Consigliere del nostro Libero Comune, giustamente definito "l'intramontabile" dato che pur avendo superato la ottantina continua regolarmente la sua attività sportiva. In questi ultimi mesi sappiamo che ha partecipato a diverse marce non competitive piazzandosi sempre molto onorevolmente e guadagnando 5 coppe e 2 targhe sia in provincia di Venezia che in quella di Treviso. Al caro amico non possiamo che confermare i nostri rallegramenti, augurandogli ancora molti anni di attività e di affermazioni;

RAIMONDO SBONA, esule da Abbazia, Consigliere Nazionale dell'ANVG, Delegato Prov.le del nostro Libero Comune per Venezia, al quale recentemente il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere ufficiale al merito;

coniugi dott. **SADI BARBALI** e **FRANCA GIONCHIGLIO**, Milano, che il 30 dicembre, presenti i genitori rag. Pietro Barbalì e Nerea Medanich ed i figli Andrea, Paola, Laura e Federica, hanno festeggiato le loro nozze d'argento;

REMIGIO WIEDERHOFER, Spinea, il quale in questi giorni ha festeggiato il compleanno; non sappiamo la data precisa né il numero degli anni, ma abbiamo saputo la cosa da questo simpatico "messaggio" che siamo stati pregati di pubblicare:

«Al nostro adorato nonno Remigio Wiederhofer gli auguri di buon compleanno più affettuosi e provenienti dal cuore. Sei sempre nei nostri pensieri, sei la nostra famiglia e per questo Ti ringraziamo. Baci. Marina, Lorenzo, Claudio, Remigia, Luciano».

Carini questi nipotini, no?

RICERCA INDIRIZZI

Ci sono state restituite le copie de LA VOCE DI FIUME del mese di settembre, dei seguenti nominativi perché trasferiti senza darci comunicazione:

BATTISTA Alice ved. **PA-RENZAN**, Arcore (MI) - **BAT-TISTICH Carmela**, Bergamo - **DUBINI Rosina** ved. **VALEN-TE**, Firenze - **GOTTARDI Antonio**, Genova - **GRILL EL-**

vira in **BONARDI**, Scandicci - **NEGRI-GIBERTI** Mariantonietta, Recco - **UNICH Nella** ved. **DEFFAR**, Biassono - **ZORZIN Elena**, Trieste - **PI-CENA Maria Pia**, già Brescia e Stresa.

Preghiamo cortesemente chi fosse a conoscenza del loro attuale indirizzo di comunicarlo; intanto ovviamente sospendiamo agli stessi la spedizione del notiziario.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di DICEMBRE e diciamo il nostro sincero grazie ai concittadini ed agli amici che in questo modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà aiutandoci a sostenere la spesa di stampa e distribuzione di questo nostro notiziario.

Ci hanno inviato:

Lire 500.000:
Servazzi Vittoria, Torino.

Lire 100.000:
Bellasich Elena, Milano - Czimieg rag. Federico, Torino.

Lire 50.000:
Puhar Mafalda in Banderale, Milano, per festeggiare la LAUREA DEL FIGLIO GIUSEPPE - Gen. Bianchi Enzo, Udine - Spina Mario, Tempio Pausania - de Thian cap. Bruno, Chiavari - Sichich Ersilio, Trieste - Dolenz Wilma e Seni, Verona.

Lire 40.000:
Skender rag. Stelio, Trieste - Rude Giuseppe, Padova - Motta Olimpia, Milano.

Lire 30.000:
Lamberti Raffaella ed Antonietta, Padova - Carisi Umberto, Fontane di Villorba - Pollesel co. Gualtiero, Dormelletto - Kregar Antonio e Delise Sidonia, Busto Arsizio, in occasione delle loro NOZZE D'ORO (12/12) - Gabrielsig Ferruccio, Roma - Scipioni Armando, Trieste - Luchi Luciano, Bazzano - De Toma Erio, Torino - Blasich Mario, Cavazzale.

da Milano: Micheli Steli e Carlo - Bottaccioli Rina (Seveso) - Clemen Ernesto - Perucca dott. ing. Secondo - Dazzara Averardo.

da Genova: Napoli cap. Carmelo - Devescovi dott. Nereo - Comel Riccardo.

da Venezia: Lehmann Elisabetta ved. Filini - fam. Lovisek.

Lire 25.000:
Parisi Anita ved. Gambaro, Genova - Klun Gualtiero, Milano - Chiesi dott. Mario, Parma.

da Trieste: Dassovich dott. Mario - Banchi Francesco.

Lire 20.000:
Monti Argeo, Piacenza - Battara Daria ved. Muzul, Fertilia - Belleni Früstik Eleonora, Gorizia - Bacich Giuseppe ved. Colombi, Modena - Comitato ANVG, Firenze - Gottardi Sauro, Albissola Sup. - Biancorosso Olga ved. Punzini, Senigallia - Paggiaro Enea, Novara - fam. Zuanni, Firenze - Bottino rag. Francesco, S. Se-

vero - Bonanno Erminio, Torino.

da Roma: Schwarzenberg avv. Egon - Schreiner Carlo - Descovich dott. Antonio - Peteani Sidonia.

da Milano: Budai rag. Federico - Doniselli Ada ved. Zunardi - Montanari Giovanni.

da Genova: Iscra Renzo - Vitelli Arturo (Levanto) - Dobrilla Giovanni - De Carli Alessio - Greiner Raoul.

da Venezia: Comici Guerrino - Mrakovcich Zora ved. Lunardelli - Kofol Lea e Natalia (S. Donà del P.) - Quarantotto Aldo - Nascimbene Pietro e Zandegiacomo Alice - Chiandussi dott. Luciano.

da Padova: Lado Emma ved. Balbo - colonello Gretz Ady (Abano T.).

da Trieste: Stupar Ilario - Tomsig Carlo.

da Udine: Superina Aldo e Maria - Tommasi Oscar.

da Vicenza: Malnich Mariano - Cimolino Beatrice.

Lire 15.000:
Grisci Zdrahal Matilde, Terni - Anteldi Romilda in Lucchi, Imperia - Mulaz Guerrino, Porto Azzurro - Vlassich Silvana, Torino - Domini Alvise, Gaviate - Battilomo Bruno, Ascoli Piceno - Magos rag. Iginio, Milano.

da Genova: Pascucci Armida ved. Venutti - Moderini Carmen (Recco) - Tyrolt Carlo (Sestri L.) - Prenner Neva.

da Roma: Bleich Giuseppe - Magni Marco - Ledvai dott. Michele - Dobrilla Edina.

da Trieste: Weichandt Nirvana in Zori - Schneditz ing. Oreste.

da Bologna: Simcich Finelli Odilia - Stupar Marranzini Valeria.

Lire 12.000:
Valcovi Trebbia Livia, Verona - Dinarich Francesco, Genova.

Lire 10.000:
Serdoz Giovanni, Palermo - Gherbaz Alfredo, Livorno - N. N., Bergamo - Berti Nives ved. Leonessa, Pesaro - Paoli dott. Enrico, Reggio E. - Di Colalto cav. Manfredo, Bolzano - Cavaliere Primo, Arezzo - Potosniak Giovanni, Caserta - N. N., Firenze - Stocchi Mariangela in Milillo, Bari.

da Roma: Mauro Vallone - Tremari Elena.

da Milano: Tommasini Silvio - Giacchi Clelia - Lucich Vavasori Nori (Monza).

da Genova: Grossi Ornella ved. Brenco (Rapallo) - Smoquina Cristina ved. Delost - Petrich Giovanna - Tomaz Neri Vittoria.

da Torino: Lovrencich Silvano - Rubessa Mario - Rubessa Laura.

da Novara: Cervino Giuseppe - Burlini Elda - Mangotich Mario - Pok Guido.

da Ravenna: co. Pasolini Dall'Onda Martino - Baldassari Francesco (Russi) - Galli cav. Cesare.

da Imperia: Roitz Bruno (Diano Marina) - Ostrogovich Giovanna.

da Bologna: Bonora Lanfranco - Divich Giorgia.

da Venezia: Liubicich Angelo Mario (Campalto) - Richter Margherita.

da Padova: Godena Vittorio - Nacinovich Ilario (Abano T.) - Delli Galzigna Elia - Stocchi Sergio.

da Treviso: Tessardo Ida ved. Tardis (Conegliano) - Viezzoli Braido Angela (Vittorio Veneto) - Moser Carlo (Riese Pio X).

da Trieste: Tommasini Adelia - Rovatti Giuseppe - Bisacco Celestina - Derenzini Laura ved. Rock - Bohuny Vedana Elena - Contento Maria - Ivelli Luciano - Ferlan Wanda.

da Udine: Pavoni Leopoldina - Jurinovich Antonio (Paisian di Prato).

da Trento: Devescovi Sergio (Povo) - Thomas Guido (Rovereto).

Lire 5.000:
Kain Guerrina in Brusa, Varese - Diracca Norino, Conegliano - Stanflin Albino, Forlì - Coffau Ruggero, Chiavari - Leonardi Achille, Verona - Sgardelli Luigia ved. Fischer, Falconara - Malesi Wally, Ovada - Bellagamba Adriana, Falconara - Rühr dott. Lucio, Vicenza - Fiorentino Wladimiro, Bolzano.

da Venezia: De Carina Liliana - Schlosser Maria - Baudisch M. Regina Marchese.

da Bologna: De Angelis Gabriele - Lusina Eugenia ved. De Angelis.

Lire 3.000:
Amadi Egidio, Bologna.

Lire 2.000:
Marsullo Romana, Teramo.

Sempre nel mese di Dicembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ANTONIA BLECICH ved. **SUPERINA**, già insegnante di musica e canto, e **ANNA ED AGOSTINO FRESCURA**, noti commercianti, dai coniugi Mario Superina ed Armida Frescura, Bassano: L. 50.000;

MARIA LAMPE ved. **PICK**, da Ida Navarro ved. Novello, Mestre: L. 10.000;

SILVIA MARACCHI ved. **FELICI**, nel 2° anniversario (21/12), dalla figlia Luciana Torre, Genova: L. 30.000;
mamma **LINA TOMISICH** ved. **SATTI**, deceduta in marzo, del papà **AGESILAO SAT-TI**, nel 15° anniversario (26 agosto), della sorella **ILEANA**, nel 15° anniversario (20/12), da Silvana Satti in Torti, Brioni: L. 40.000;

IGINIO ZONTA, dalla moglie Francesca Paladin e fam., Pavia: L. 100.000;

SANTO PERUSIN, dalla moglie Maria, Trieste: Lire 10.000; da Ettore Viezzoli e fam., Trieste: L. 10.000;

MARIA MULAZ, nel 25° anniversario, dal marito Gaetano Gebbia, Udine: L. 15.000;

dott. ANTONIO DE PAOLI, dalla moglie Gina Santè, Padova: L. 15.000;

ISIDORO SUPERINA, nel 1° anniversario (28/1), dalla moglie Rosalia Kapelj, Livorno: L. 15.000;

genitori ten. col. PIETRO SASSO e AMELIA PRENER, da Ruggero Sasso, Livorno: L. 10.000;

GIULIANA MARASPIN in BUDA, nel 15° anniversario (24/1), dal marito Edi e dal figlio Roberto, Scorzè: Lire 50.000;

genitori GIULIA CAPCA ved. FRANCHI, nel 3° anniversario (4/12), ed ELMIRO FRANCHI, nel 18° anniversario (28/1), dal figlio dott. Boris, Como: L. 50.000;

SILVIO BLASI, nel 1° anniversario (18/12), dal fratello Aristeo, Genova: L. 20.000;

FRANCESCO SCALA, dalla moglie Ines Cattunar, Venezia: L. 10.000;

mamma GIUSEPPINA ZBOWSKI, nell'anniversario della sua nascita (23/2), dalla figlia rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;

RUDI PALISCA, da Pierina, Mauro e Lauro Malnich, Vicenza: L. 100.000;

JOLANDA LOPPEL, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: Lire 5.000;

GIUSEPPE e DARIO PERUZ, da Natalia e Giovanna Peruz, Catania: L. 20.000;

LUIGI FARAGO, dal suo padrino Giovanni Toncinich: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE BASSI-JOHN, da Elvira Bassi, Treviglio: Lire 30.000;

GILBERTO KOLAR, nel 2° anniversario (28/11), dalla moglie Vera Samsa, Spinea: Lire 20.000;

GIUSEPPE GOBBO, nel 9° anniversario, dalla moglie Giovanna Budacovich e dai figli Aldo, Alfredo e Anna Maria, Genova: L. 10.000;

IGINIO BRESSANELLO, nel 4° anniversario (28/12), dal fratello Arpad, Forlì: Lire 20.000;

ELVIRA FISSOTTI, nel 7° anniversario (15/7), dall'avv. prof. Carlo Fissotti, Trieste: L. 30.000;

MARIA ZANDEL ved. KREGAR, dai bunkeristi amici dei fratelli Zandel, delle figlie Loretta e Diana, a mezzo Rolando Staffetta, Roma: Lire 50.000;

PIETRO SIRSEN ed ERMANNO BASTIANCICH, nel 2° e 1° anniversario, da Giuseppe Di Giorgio, Torino: Lire 20.000;

NEREA CATTONARO in SPERONI, da Elena Bohuny Vedana, Trieste: L. 10.000; e da Giuseppe e Lucia Bohuny, Trieste: L. 10.000;

dott. WALTER LEHMANN, da Enrico Conighi e fam., Ferrara: L. 30.000;

dott. DANILO MARCEGLIA, dai genitori Riccardo e Wanda, Torino: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MARCEGLIA, ROMAR, KUCICH e DUBS, da Wanda Marceglia, Torino: Lire 20.000;

MARIA RUSICH ved. PAVESICH e MARIANO PAVESICH, da Boris Pavesich, Torino: L. 30.000;

FRANCESCA BUBNIC' PREGARJE, da Maria Andreone, Modena: L. 20.000;

gen. ANTONIO AVALLONE, da rag. Lia Cosulich, Roma: L. 15.000;

AVELLINO VIGINI, nel

9° anniversario, dalla moglie Elda Marincovich e dai figli Liana e Tullio, Genova: Lire 20.000;

comm. MARIO RANZATO, da Tullio Bressanello, Udine: L. 20.000; da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000;

MARIA KREGAR, da Agostina Scarpa, Roma: L. 10.000;

EDO CINGOLANI, da Agostina Scarpa, Roma: Lire 10.000;

MARGHERITA ZELCO, moglie dell'amico Alberto Gherbazzi, da Quirino Stibel, Genova: L. 25.000;

genitori FRANCESCO SICCHI e MARIA CORICH, delle sorelle BIANCA in POSCHINI e NERINA in SORRENTINO, dal comm. dott. Ruggero Secchi, Genova: Lire 20.000;

genitori GIOVANNI e GIUSEPPINA BENCOVICH e dei suoceri VITO ed ANGELA LA NAVE, da Nini e Nina Bencovich, Moduno: Lire 10.000;

LORO GENITORI, da Vittoria Albrecht e Natalia Hrsck, Marghera: L. 25.000;

LORIS VIANELLO, nel 2° anniversario, da Vittoria Albrecht e Natalia Hrsck, Marghera: L. 20.000;

PIETRO SIRSEN, nel 2° anniversario (2/1), dalla moglie Rosa Micalich, Torino: Lire 20.000;

BRUNO TREMARI, nel 16° anniversario, dalla moglie Elena, Roma: L. 15.000;

genitori MARIO UJCICH, nel 32° anniversario (12/12) ed AMELIA PERNICH, nel 7° anniversario (5/1), da Mira Ujcich in Del Dottore e Lidia Ujcich (Trieste), Boris Ujcich (Palermo), Walter Ujcich (Palermo): L. 40.000;

ALBERTO BULIANI, dalla sorella Ida, Genova: L. 20.000;

LUCIANO SKODA, nel 1° anniversario (6/1), dalla moglie e dal figlio Uccio, Torino: L. 10.000;

EDOARDO FISCHER, dalla moglie Luigia Sgardelli, Falconara: L. 45.000;

ROCCO e ANITA BARCA, dal figlio Vincenzo, Bergamo: L. 10.000;

sorella RENATA FALK, nel 20° anniversario, del papà dott. GIACOMO FALK, nell'11° anniversario, della MAMMA, dall'ing. Federico Falk, Roma: L. 30.000;

NINA FATUTTA, deceduta il 23/10 a Nervi, dall'amica cav. Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

GIUSEPPE SACCONI, da Giovanna Saccone, Trieste: Lire 10.000;

sorella GIOVANNA (NINI) BLASI in BASSA, nel 6° anniversario, da Clemente Blasi e Iola Blasi in Mazzola, Novara-Vercelli: L. 10.000;

amico dott. ANTONIO SMOJVER, nel 1° anniversario (8/12) e della cugina LAURA MALLE, da Oscar e Nella Dobosz, Roma: Lire 20.000;

cap. MARCELLO SCHLOSSER, nel 5° anniversario, dalla moglie Carlotta Kovacevich, Gorizia: L. 30.000;

genitori NICOLA SESTAN e PAOLINA KLARICH, da Margherita Sestan, Porcia: Lire 20.000;

dott. GIOVANNI PERINI, da Giacomo Giannozzi, Torino: L. 10.000;

NICOLO' SPADAVECCHIA, nel 4° anniversario (13 febbraio), dalla mamma, dai fratelli e sorelle e dai nipoti, Milano: L. 20.000;

MARIO e GIUSEPPINA LAURENCICH, dal figlio Nereo, Cremona: L. 10.000;

Gen. Brig. MARIO d'ORLANDO, dalla moglie Annamaria Fesch, Trento: L. 20.000;

MARIO LENAZ, nel 2° anniversario (22/2), dalla moglie Stefania Paulettich e dai figli Edi e Flavio, Novara: Lire 20.000;

ing. BRUNO COSTANTINI, dalla moglie Alice Sestan, Biella: L. 20.000;

PIETRO ZETI, nel 3° anniversario (23/12), dalla moglie Liberata Cettina, Genova: L. 30.000;

VITTORIA BACHICH, nel 3° anniversario, dalla nipote Mafalda con il marito Pietro Boscolo, Genova: L. 10.000;

CADUTI DEL 3° M.D.T., da Aldo Quattrocchi, Firenze: L. 10.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE KNIFITZ e MOLA, da Giordano Bellaz e fam., Verona: L. 10.000;

marito GIOVANNI DORCICH e del figlio LUCIANO, da Angela Piras ved. Dorcich, Marina di Pisa: L. 10.000;

GILDA SACHS, da Wilma Dolenz, Verona: L. 10.000;

prof. MERCEDE ZORZONON, da Wilma Dolenz, Verona: L. 10.000;

GIOVANNI RAVINI, dalla moglie Mercedes e dai figli Nerio ed Alvise, Treviso: Lire 25.000;

Legionario Fiumano GIOVANNI NICOLO' ADILARDI, dalla figlia Anna Maria, Torino: L. 50.000;

LUIGI DE ALBERTIS, dal figlio Gildo, Torino: L. 20.000;

MARIA LAMPE ved. PICK, della sorella DARIA, del cognato RUGGERO AVIAN e dei nipoti COSTA, da Ruggero Avian, Rapallo: L. 20.000;

AMEDEO MENGOTTI, nel 25° anniversario, dalla moglie Aurora Krnzarich, Novara: Lire 20.000;

AMELIA POK ved. GUIDA, nel 2° anniversario (9/1), dalla mamma Anna Karbich ved. Pok, dal fratello Guido, dalla cognata Odinea, dalle sorelle Anita e Loredana, dal cognato Franco col figlio Gianfranco e con la moglie Bruna, Novara: L. 50.000;

amici cav. IRENEO RAIMONDI COMINESI e ing. PAOLO COLA, nel 1° anniversario (26/1), dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 20.000;

MARIANNA UDOVICH, da Mario Udovich, Novara: L. 30.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Maria Lucchesi ved. Capra, Agrigento: L. 10.000;

Wanda ed Oreste Bleich, Milano: L. 15.000;

Gloria Primozich Ero, Lecce: L. 15.000;

dott. Giovanni Seberich, Alessandria: L. 30.000;

Elito e Nives Saggini, Trieste: L. 20.000;

Nicolina ed Ermenegilda Cettina, Genova: L. 50.000;

Guerrino Justich, Bolzano: L. 15.000;

Amedeo e Nerina Bernardis, Novara: L. 20.000;

ten. col. Mariano di Furia, Bologna: L. 20.000;

Vittorio Serafino, Vicenza: L. 10.000;

Livio e Bruna Pavanello, Torino: L. 10.000;

Aleardo Micolandra e fam., Milano: L. 20.000;

Nives Sgavezzi ved. Capparelli, Pescara: L. 25.000;

Danilo Bosich e fam., Torino: L. 15.000;

sorelle Palmich, Bologna: L. 50.000;

fam. Francesco Pello, Gorizia: L. 20.000;

Gabriele Italo Stepancich, Vicenza: L. 15.000;

Jris Venutti ved. Simoncini, Venezia: L. 20.000;

Armida Francovich, Mogliano Veneto: L. 10.000;

Romilda Stefan, Ronco Scrivia: L. 20.000;

Adele Marsanich, Torino e Alice Marsanich in Kurtz, Chiari: L. 30.000;

Gino ed Aurelia Mazzacco, Bologna: L. 10.000;

Wilma e Sini Dolenz, Verona: L. 30.000;

Nicolina Bellen Cinausero, Torino: L. 10.000;

Argia Walluschnig, Merano: L. 30.000;

Giovanni Troicovi, Padova: L. 30.000;

Rino e Nora Rippa, Pieve Tesino: L. 50.000.

DALL'ESTERO

Dalla Germania: dott. Giulio Scala, Offenbach: L. 20.000.

Dalla Svezia: Mario Bencich, Olofström: L. 10.000;

Gina Tutti ved. Ratcovich, Västerås, in memoria del fratello ARRIGO: L. 20.000.

Dall'Inghilterra: de Thian Letizia, Londra: L. 10.000.

Dagli U.S.A.: Ada Turrin, Passaic, in memoria della sorella NANDA BRASSI, nel 4° anniversario (16/1): L. 13.400;

Giuliana Strassil in Anselmo, Elmhurst, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: Lire 27.660;

Laura Padovani, Bridgewater, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE PADOVANI, GIUSTI E VENTURINI: L. 6.680;

Jone Medvedich, New York, in memoria della mamma ERNESTA: L. 39.600.

Dal Canada: Aristeo Macorin, Montréal: L. 4.585; più in memoria dei genitori PIETRO GIUSEPPE MACORIN, nel 3° anniversario, e BRIGIDA MALINARICH, nel 4° anniversario: Lire 24.750;

Antonio Stambul, insieme alla moglie Anna, alla nipote Marisa e famiglia, Baie d'Erfe, in memoria della mamma ANNA BAF ved. STAMBUL, nel 1° anniversario (2/12): Lire 24.750;

Paolo Rovatti, Coquitlam: L. 9.900;

Tullio Fonda, Wasaga Beach: L. 49.500;

Raffaella Stiglich in Lucchesi, Vancouver: L. 24.400;

Margherita Colella e figli, Ottawa, in memoria del marito BIAGIO COLELLA: Lire 9.760.

Dal Venezuela: Vladimiro Ertani, Caracas: L. 20.000.

Dall'Australia: Francesca Brezza, insieme alla figlia Berenice, North Altona, in memoria del marito BRUNO BREZZA, nel 4° anniversario (14/2): L. 17.800;

Vita Mariani e figli, Wollongong: L. 17.580;

Guerrina Rubinich, con il figlio dott. Paolo, la nuora Anna ed i nipoti Caterina e David, Adelaide, in memoria del marito BRANCO RUBINICH: L. 26.550;

Mirella, Pino, Arianna Bartolomé e fam., Melbourne, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 26.400;

Bruno e Jolanda Hervatin, Jagoona: L. 20.000.

RETTIFICA

Nel numero di settembre abbiamo segnalato un'offerta di L. 161.200 pervenutaci dalla sig.ra Illuminata Volponi ved. Trentini di Newport (Australia).

Dobbiamo precisare che tale somma ci è stata rimessa a titolo di pagamento di pubblicazioni e materiale di propaganda da noi inviato a detta Signora.

LEGA NAZIONALE DI TRIESTE

La Sezione Fiume ringrazia tutti i sotto indicati soci che hanno offerto L. 5.000 ciascuno in memoria dell'amico FABIO ZOCOVICH pro erigendo cippo in memoria dei concittadini deceduti dopo l'esodo da erigersi nell'interno del cimitero di Sant'Anna:

Giuseppe Bartulla - Riccardo Benussi - Iginio Celligoi - Ervino Katnich - Stefano Marcus - Sergio Matcovich - Eugenio Mattei - Livio Smeraldi - Giovanni Toncinich - Bruno Tonsa - Ettore Viezzoli - Arpad Weichandt e Antonio Zandel.

PRO S.N. ENEO
Silvio Tommasini, Milano: L. 10.000.

PRO RIFUGIO

"CITTA' DI FIUME"
Lidia Ujcich ved. Fioritto, Trieste, in memoria del marito WALTER: L. 30.000.

SOCIETA'

DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia: la prof.ssa Dora Valenti Burich, Modena, per l'offerta di L. 50.000 in memoria della cugina ADA DE LASZLOCZKY SEGNAN;

il gr. uff. dott. Lodovico de Laszloczky, Bolzano, per l'offerta di L. 200.000 in memoria della moglie ADA SEGNAN;

il Leg. Fium. comm. Gualtiero Sacchetti, Roma, per la offerta di L. 200.000 in memoria dell'amico Leg. Fium. dott. ARNALDO VIOLA.

PRO CIMITERO

DI COSALA

Ada Blasich ved. Nossan, Monza: L. 100.000.

PRO MUSEO-ARCHIVIO

FIUMANO DI ROMA

Irene Malpignani, Ostuni: L. 5.000;

dott.ssa Anita Krieger, Livorno, in memoria di ARRIGO TUTTI: L. 10.000.

PRO "GIOVINE FIUME"

Bruno Battilomo, Ascoli Piceno: L. 10.000.

PRO "DIFESA ADRIATICA"

Carmina Benussi Blasi, Venezia: L. 30.000.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di

Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani